GL'AMORI D'ARMIDA

LA FVGA D'ERMINIA

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

LA CORTESIA DI LEONE à Ruggiero.

DEL SIG. LODOVICO ARIOSTO.

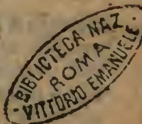
Ridotti in Fauola Scenica

DA GIOVANNI Villifranchi Volterrano.

A' MOLTI ILLVSTRI SIGNORI IL SIGNOR MARCELLO & il Signor Aſcanio Agoſtini.

Con Priuilegio, & Licentia de' Superiori.





In Venetia, Preſſo Gio. Battiſta Ciotti. 1600.

A' MOLTO ILLVSTRI SIG.RI E PADRONI

miei Colendissimi

IL SIGNOR MARCELLO,

&

IL SIG. ASCANIO Agostini.



D'VN gran Regno alcuna volta si paga picciol tributo. Nel gran Theatro degli obblighi, che tengo co l'Illustrissimo lor Sig. Padre cōparisce solamente ARMIDA, già Dōna Reale, e famosa nel Parnaso del Sig.

Torquato Tasso, oggi nel mio pouera, e vile, colpa della mia fiacca Musa, Viene à loro, acciò sia Messaggiera, e dica di venire in ostaggio, & in pegno dell'ereditaria seruitù, che eternamente haurò con V V. SS. molto Illustri. Viene anco à loro, perche partita dall'Isole fortunate colma di rabbia per la cara perdita dell'amato Rinaldo, io non sapeua à chi inuiarla per placar l'ire, e gli sdegni di lei, sendo ambedue loro degne d'esser paragonate à tal glorioso Guerriero, se non in atto (quanto à l'arme) almeno in vna potenza assai propinqua. Esce nella Scena del Mondo accompagnata ora da ERMINIA; e presto haurà seco SOFRONIA già partorita, e fatta grande; Nè molto indugierà à venirle dietro CLORINDA, che la mia pena è grauida d'essa, e tèta vscire alla luce. Corre anco per farsi veder seco BRADAMANTE col suo RVGGIERO nell'alta CORTESIA di LEONE, partitasi pure dal mio Museo. Se il Mondo le vedrà volentieri, elleno se n'anderanno superbe, & io ne resterò lieto. V V. SS. molto Illustri nella pe-

regri-

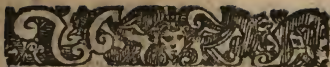
regrinazione di queste DAME negl'intoppi maligni, e nelle loro sventure, facendo vfficio di chiara Caualleria le difendano, & à così magnanima coppia bacio la generosa mano. Da Volterra il dì 10. di Nou. 1599.

Di V V. SS. molto Illustri

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Villifranchi.





GLI AMORI D'ARMIDA DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

Perſonaggi della Fauola.



Ombra del Taſſo.
Carlo.
Vbaldo.
Armida.
Rinaldo.

Guerrieri.

GL'-

GLI AMORI D'ARMIDA DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

PROLOGO.

Ombra del Tasso.



ON vengo, Ombra'nfelice, à l'aurea luce
Dal tenebroso, e cieco orror profondo
De gli Abissi tartarei, e sù non porto
Per la pace turbar de gli elementi,
E del mondo il gioir, rabbia, e veleno;
Non aspiro veder sangue spumante
Formare alti torrenti, e cupi mari:
Scorger non bramo à scelerate mense
Da mano ultrice lacerate membra;
Ma uengo, Ombra gioisa, à bei christalli
Di questo luminoso ardente Sole,
Da' lieti campi del beato Eliso,
Oue d'aure felici ogn'or mi pasco
Spirante da la sacra aura viuace,
Che l'alme fortunate eterno nutre;
M'alletta lusinghier diletto immenso,

Ch'io sorga auuenturoso Genitore
A dolce riueder granida figlia
Di cento, e cento parti, e nata or miri
Nouella prole dal suo caro grembo
Grazia de gl'altrui 'nchiostri. In mille, 'n mille
Rami fecondi spieghera le chiome
La pianta, che da' miei sudori algenti
Fu coltiuata, e quell'acerba messe,
Che per disperger fu d'Inuidia l'ombra
La tempesta co'l gielo, e co'l l'arsura;
Mentr'io vissi tra voi mal conosciuto,
Poeta mal premiato, oggi è matura.
Gia cantai, dal mio canto or nasce vn canto
Misto pur col mio canto; il suon mi sueglia,
Mi chiama ad ascoltar quell'armonia,
Che vien formata da' miei propri accenti;
Musica ho l'alma ancor, musica ho voglia,
E viuo eterno in musica armonia,
Che più perfetta fan musici spirti.
Ma di tenero Padre affetto caro
Mi rende ora pietoso i miei gran figli,
Nati di me ne le mie viue carte,
A Theatri mi chiamano, a le Scene.
Destinata per loro esca rimiro,
E de gli altri miei figli, in vece d'aure,
Che dal popolo ogn'or prendono i fiati;
D'Aurora celeste alma rugiada,
Di celeste sentier candido latte;
Non da fama volgar l'Occaso, e l'Orto,
Le calde arene, i gelidi Rifei
Vdran del nome mio fioco rimbombo;
Ma sorgerà veloce Iride bella,

E le sfere celesti, eterne Cetre
Percoterà col tutuo Arco sonoro;
Per far vdir di maggior gloria il grido;
I fiati prenderà Tromba celeste
De' rimbombanti giu musici tuoni.
Materia vil di'ncidere i miei carmi
I branzi fian. Ma i nobili metalli
De l'auree stelle sol, de l'auree Sole
Demoni ragioneuoli immortali;
De l'aria pura eterni habitatori
Buone faran palesatrici schiere
Del mio sommo, e sourano dolce Parnaso.
Il fine al fin de' miei cantati Eroi
Sarà qual fu d'Enea, qual fu d'Alcide;
Altra porpora piu vaga Corona
Di quella, che Diadema è d'Arianna,
In Cielo splenderà, cingendo il crine
A Donne via piu belle, e piu famose;
Gli antichi auanzeran nouelli altari,
Mille s'auuiueran segni beati.
Io ne gli specchi de' futuri annali
Con occhio puro il tutto veggio, e godo,
E colmo d'alta gioia à questo Cielo
Vengo per quanto tempo in questa Scena
Da' miei diletti, e generosi figli
Ragionar sentirò d'Armi, e d'Amori.
Inconosciuto qui starò tra voi
Ombra felice, e con voi Donne sempre
Sarò, posando ora ne' seni: & ora
Ne le chiome, e farò la vista paga
Ne' volti vostri, come à i campi Elisi
Fò ne' celesti, e bei diuin sembianti;

E non inuidierò quelle bellezze
Non ben sapendo, se verace imago
Di lor voi siate, ouer lor sian di voi,
Ch'egualmente son tutte eterne, e belle.

Vbaldo. Carlo.

Vb. *AVanza, Carlo, ogni pensiero humano,*
Che dianzi noi le Palestine arene
Calcammo, & or giungiamo al quinto Sole,
Terre tante uarcate, e tanti mari,
A queste riue fortunate, al Mondo
Inconosciute, e quasi ad altro Mondo
Aprono il varco, auuenturoso il grembo;
Nè corso è stato il nostro, e non è stato
Volo, che'l corso, il uolo à questo cede;
Grazia del gran Monarca, e di pietoso
Antico veglio, e di secura scorta,
Che la uolante, e generosa antenna,
Emola feo del Sole. O quanto ammiro,
Nè (come'nfermo) ammirar posso à pieno
Di sì grand'atto il glorioso pondo.

Car. *Alta impresa, grand'opra, vn grãde, un'alto*
Poter ricerca. Vbaldo. A trar d'acerba
Amorosa prigion diletta, e cara
Da bella Amata Amante, allettatrice
A'dolci Amori, lusinghiera Maga,
Garzon feroce; Ma da'molli, amici
Vezzi renduto à l'oziose gioie
Amico troppo, emolle; Al uario, Al fiero
Mutamento di cose intorno à quelle.
Sacrate Mura di Sion oppressa,

Ad huopo tale era ben d'uopo hauere
Assai più che mortal celeste aiuto.
Se per uiaggio vsato à questi lidi
Venir doueamo, e qual mai Luna il fine
Haurebbe scorto? E chi mostrato à noi
Hauria già mai per l'Ocean profondo
Questo mondo sepolto? e 'n tutto chiuso
Al mondo nostro? Et à la metà estrema
Giunti per esequir gesto sì chiaro,
Di ricondurre al campo il gran Guerriero,
Guerrier fatto d'Amor, qual nostra forza
Vincer potea di cotanti hosti l'ire?
A' pie di questo monte habbiam veduto
„ Sibilando strisciar nuoui Pitoni,
„ E Cinghiali arizzar l'aspre lor terga,
„ Et aprir la gran bocca Orsi, e Leoni;
„ Fera serpendo orribile, e diuersa
„ Inalzar d'oro squallido, e squamose
„ Le crespe, e'l capo, e'l collo gonfiar d'ira,
„ Arder negli occhi, e le vie tutte ascose
„ Sotto il ventre tenere, e spirar tosco,
„ Rientrar in se stessa, or le nodose
Rote di stender, ritirar se stessa.
„ Di Guerrieri animai vari di uoce
„ Vari di moto, uari di sembiante
„ Venirci Adosso formidabil schiera;
„ Ma scotendo la verga aurea immottale
„ Vn secreto spauento al cor gli agghiaccia.
„ L'ira, e'l natiuo orgoglio in fuga caccia.
E poscia per dirupi, e fra ruine
Ascender a la cima alta, e superba,
„ Sopra il canuto monte, ù uerde il erine

,, *Frondeggia, e'l ghiaccio fede a' gigli serba*
,, *Et a le rose tenere, cotanto*
,, *Puote sopra Natura arte d'incanto.*
Temprar se stesso al perigliosfo fonte,
E gustar non uoler l'acque omicide,
Omicide nel riso acque mortali:
Al canto ritener gli affetti sordi
Di maghe Natatrici ignude, e belle
Fu necessaria à noi fauor celeste.
Vb. *Mirabili son questi, e gratie immense;*
E noi, cui tanto ha fauorito il Cielo
Nobili fabri del'impresa illustre
Esecutor felici, Inuido il mondo
Farem di tal viaggio; o quanto à noi ‹‹
Fia dolce il raccontar cose nouelle ‹‹
Di questo oscuro clima, & il superbo ‹‹
Edificio sublime, e gl'intricati ‹‹
Giri del laberinto, e dubbio, e 'ncerto; ‹‹
Di cui siam fuor, mercè del raro dono ‹‹
Del libro, ch'à noi diede il saggio veglio. ‹‹
,, *Lasciati al fin gli auuiluppati calli* ‹‹
,, *In lieto aspetto il bel giardin s'offerse;* ‹‹
Ma l'indurarsi a' vezzi del piacere
Non riputiam nostro saper, temprando ‹‹
A' voglia nostra i nostri humani affetti. ‹‹
Carl. *Già vinti i fieri Mostri, asceso il Monte* ‹‹
Periglioso, schiuato il Rio fallace ‹‹
Al riso lagrimoso allettatore, ‹‹
Schernito de le Ninfe amaro il canto ‹‹
Resta, che riuolgendo intorno i lumi
Spiamo, oue s'assida il Cauallliero.
Vb. *Miriam tra fronda, e fronda, e trà le tanto* ‹‹

Delizie di tal loco.

Car. Ecco, ecco, Vbaldo, il vago, e la diletta
,, Ch'egli è'ngrembo a la Dōna, essa à l'erbetta
Vb. Veggio le sue lascinie, e' sozzi amori;
Veggio, veggio cangiato il fier Rinaldo,
E'l suo guerriero cor venuto amante:
Ahi così pende l'onorata spada?
E'l suo chiaro ualor ne giace imbelle?
Car. Aspettisi or da noi tempo opportuno
A' risuegliar dal cupo suo letargo
Il sepolto Campion. Miriamo ascosi
,, Tra queste frondi noi gli atti amorosi
Vb. Quì ne posiamo, e da noi quì s'attenda,
Ch'ella si parta, à riueder tornando
,, Gli affari suoi, le sue magiche carte

Armida. Rinaldo.

Arm. DA faticoso Marte, oue l'audace
Vso de l'armi con guerriero ardire
La vita pon di feritor crudele
Ne là destra nemica, e con alterni
Colpi à l'anime tenta il uarco aprire
Ne le membra imprimendo alte ferite,
E da le piaghe fuor volando altere
Faccian le belle membra inferme, e frali
De gli essangui Cadaueri'nfelici;
Da faticoso Marte, a dolce, à caro
Amoroso gioir t'ho quì traslato
In campo di battaglia alma d'Amore.
Questo prato, quest'erbe, e questi fiori
Son l'arringo, gli scherzi, e' vezzi sono

Messaggier de la pugna, e sono i baci
Pien di susurri, e di sospir il suono
Di bellicosa Tromba: il ferro acuto
Son gli sguardi pungenti, & è l'orgoglio
D'ancidersi ambedue le voglie amanti.
Resta dolce piagato à morte il core,
E di colpo comun l'alme spiranti
Si ferman sù le labra: e perche vaghe
Son di più morti tornan liete in uita
Ne' seni, in seno altrui cangiando albergo.
A' render molle la mia dura mente,
A' depredar quest'alma il Ciel t'elesse
Amante, e non guerrier, che dura fui
A' gli amanti mai sempre; e quest'è sola
De le bellezze tue guerra fatale.
Non son queste tue membra delicate
Del ferro oggetto; e questo volto, e questo
Seno nato non è per versar fuore,
Colpendo in lui barbara destra, il sangue:
Non di sangue assetata acuta spada,
E non hasta massiccia in graue pondo
Stringa, ò tratti la man, la mano auuinca
Col fortunato braccio il corpo amato.
E se pure il destin vuol, che tu sij
Guerriero, e feritor, pugna, ferisci
Con tuoi begli occhi il mio felice core;
Se a' trionfi sei nato, e prigioniero
Il uitto guidar deui, ora trionfa
Di me, me col tuo crin legata mena
In augusto amoroso Campidoglio.
Rin. *Quell'io, che menator di gloria errante*
Ale più perigliose imprese andai

Ar-

Ardito Cauallier la ſpada, e l'haſta
Hebbi pronta omicida, or cangio ſorte,
E cangio uoglie, e del mio bel m'appago.
Feritor mi pregiai ferito or uanto
Le glorie, e ſe bramai, che queſta deſtra
Se ſaziaſſe di ſangue, ed'aſpre morti,
Or di riceuer piaghe ho ſol deſio
Nel core amante, e mi feriſca Amore,
E mi feriſca cò le tue guerriere
Omicide bellezze.
Suda ſotto de l'armi il duro pondo
De l'Aſia domator, de l'Oriente
Peregrino Guerriero Italo, e franco;
E Germano, e Britanno, Io teco, ò bella,
O dolce mia cagion di cara pace
Viurò tra le dolcezze, e non mi cale
Laſciar de le uittorie altera il grido,
Che uittoria più bella è prigioniero
Reſtar di tua bellezza, e poſſeſſore.
Se l'impero del Mondo à queſta mano
Foſſe fatale, Io non curante hauria
A ſdegno tale ſcettro, e tal corona:
Più fortunato Antonio, e tu più vaga
Piu degna da ſeguirſi Cleopatra:
E di tanto fauor degnato rendo
Le grazie al Ciel del tuo leggiadro uolto,
Del tuo benigno cor, ch'Idolo, e nume
Di queſto cor, de le mie fiamme accoglie
Il fumo de' ſoſpiri, e ſolo è grazia
Di cor pietoſo, e di pietoſo Amore.
Arm. Nobile Impero è'l mio, che'n uaria legge,
Santa legge d'Amore, altrui comanda

Obedir caramente al seruo, legge
Che'l seruo fa signor, Signore il seruo
E cessa il nome di Signor, di seruo,
Che face inegualmente entrambi eguali;
Si träsforman le forme, e l'alme à l'alme
I cori a' cori aprendo il dolce uarco
Da la parte de gli occhi, hosti cortesi
Caro si fanno albergator beati;
Son leggi a' lor le lor comuni uoglie,
Nè quello uiolar tentan gli amanti,
Ch'à la mensa d'Amor si nutre, e cresce
Nel digiuno amoroso auida fame.
Cosi consenta Amore, e'l tuo desio
Che sian le gioie nostre amiche eterne.
E questo cinto fabricato à l'alta
Amorosa fornace, di materia,
Che'nnamorato cor mantiene in pace,
„ Teneri sdegni, placide, e tranquille
„ Repulse, e cari vezzi, e liete paci;
„ Sorrisi, parolette, e dolci stille
„ Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci;
E questo cinto, che circonda, e stringe
Le membra mie, circondi eterno, e stringa
L'amante anima tua, fatto catena,
Che'mpedisca il tuo corso, e la tua fuga
(Se da l'amata può fuggir l'amante)
E se Tiranno sei de l'alma, almeno
Tu non uogli del corpo esser Tiranno.
Rin. Bella Maga d'amor, tu che gl'interni
Secreti spij del mio celato core
Penetra nel mio seno, e riconosci
Quei cari affetti, che io scoprir non posso

Ama-

A materia cotal con lingua inferma;
Spatia tu per l'albergo del mio core,
E scorgi'n lui di tua bellezza appese
E le spoglie, e le palme, ed i trofei,
Mira negli occhi miei tutte le uoglie
Essere accese al fortunato rogo:
Del tuo bel, del tuo dolce, e del tuo uago;
Non giro il ciglio mio se non in parte
Doue tu giri il tuo; pensier non nasce
In me, se prima in te non scorge nato
D'un medesmo uoler caro gemello;
Grauida la mia mente partorisce
Sol cò l'auspicio di te bella Giuno;
E se'l parto non è qual tu lo brami
Diuien repente un'infelice aborto;
E questo mostra eternità d'Amore.
Ma Tiranna sei tu, Tiranna acerba
De l'alma mia, che mentre à me fò specchi
I sereni occhi tuoi, barbara amante,
Questo christallo, che dal fianco pende
,, A misteri d'Amor ministro eletto
Vsi per lo tuo specchio, e non rimiri
Com'io nel tuo, nel mio dolente uolto
Le tue bellezze, che in se tiene impresse.
,, Volgi; deh uolgi
,, A me quegli occhi, onde beata bei,
,, Che son; se tu no'l sai ritratto uero
,, De le bellezze tue gl'incendi miei,
,, La forma lor, la merauiglia à pieno
,, Più che'l christallo tuo mostra il mio seno.
,, Deh, poiche sdegni me, com'egli è uago,
,, Mirar tu almen potessi il proprio uolto.

„ Che'l guardo tuo, che altroue non è pago
„ Gioirebbe felice in te riuolto;
„ Non può specchio ritrar sì dolce imago,
„ Nè in picciol vetro è un paradiso accolto.
„ Specchio t'è degno il Cielo, e ne le stelle
„ Puoi riguardar le tue sembianze belle.
Arm. O ne' diletti miei maggior diletto
Occhi del viuer mio specchi beati;
Senza cui tenebroso il tristo core
Scorge in orrido velo
Nunzia del morir mio notte importuna,
Occhi voi sete il Paradiso, il sole,
Che spegnete l'oscura, e fiera eclisse
Onde in tenebre l'alma afflitta viue,
A voi occhi ricorro, à voi, che guida
Foste a' felici, e fortunati amori,
A voi, che foste il bel securo varco
A l'alma peregrina, e uaga errante,
Fuor del mio seno in questo amico seno
Dolce albergo le deste. Occhi per questi
Raggi, che sfauillando il Cielo ardete,
Vi giuro ferma eternità d'Amore.
E se quest'occhi miei languidi, e spenti
Io non auuiuo in voi, nasce, che troppo
Voi fiammeggiando v'auanzate, e more
Co gli occhi infermi innamorato il core.
Occhi prima da voi baciando prendo
L'esca de l'alma mia, poi l'addolcisco
Co' baci delle labra, e sù le labra,
Occhi, l'anima lascio in vostra cura,
Mentre à gli vsati miei seueri vffici
Ne vò dentro al palagio: or resta 'n pace.

Sol per dar pace à me quando ritorno,
(Che ben tosto sarà) cupida amante.
E di vezzi, e d'amplessi, e sol di baci
Con l'estrema d'Amor gioia mortale,
Che 'mmortalmente partorisce vita.
Rin. Vanne, ma resta; l'alma resti, e vada
Il corpo del mio Sole ombra 'm portuna,
Io ne l'esiglio mio romito amante
Doloroso qui resto, e teco vegno.

Carlo. Vbaldo. Rinaldo.

Car. P*Artita è la nemica, accesa amante*
Andiamo alteri à lui,
L'adamantino scudo à lui conuerti.
Vb. ,, *Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra,*
,, *Chiunque ò pregio brama, ò Christo adora*
,, *Trauaglia in arme or ne la Siria terra,*
,, *Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora*
,, *Del mondo in otio vn breue angolo serra,*
,, *Te sol de l'vniuerso il moto nulla*
,, *Moue, eterno Campion d'vna fanciulla?*
,, *Qual sonno, ò qual letargo ha sì sopita*
,, *La tua virtute, ò qual viltà l'alletta?*
,, *Sù sù, te il Campo, e te Goffredo 'n vita*
,, *Te la fortuna, e la vittoria aspetta.*
Viene, o fatal Guerriero, e sia fornita
La ben comincia impresa, e l'empia setta;
,, *Che gia crollasti à terra estinta cada*
,, *Sotto l'ineuitabile tua spada.*
Del lungo vaneggiar conosce il campo
L'alte ruine, e da tua fuga altera

Quan-

Quanti danni ha veduto ogn'vno afflitto?
Quanto sangue te lungi, il suolo beue
De' Christiani Guerrieri? or caldo ferue
Formato vn cupo lago il sangue amico;
Alto vn monte han composto i corpi estinti,
Che fan difesa a le nemiche genti.
Scorre profano e temerario il fiero
Trace, schernisce il franco, e nulla cura
Quelle deuote, e peregrine spade:
Dispregia, e tiene à vil l'armi pietose.
Tutti color, ch' alla christiana 'mpresa
Teco venner compagni, or sotto il pondo
De l'armi in aspro, e'n periglioso agone
Premono il santo arringo, e ciascun prende
A sourano guadagno esser piagato,
E col sangue fiaccar l'alma felice,
Se non puote fiaccar l'altero orgoglio
Con ferite ò con morte al suo nemico.
Arde con gran spauento antica selua,
E de la selua son fiamme fatali;
Che d'incanto, e di magico susurro
E l'aria tutta, e'n quelle spesse piante
Ha l'alta Reggia sua Pluton traslata.
Non l'onda il foco estingue, e non recide
Ferro le piante: A tè riserba il Cielo,
A la tua destra l'onorata palma
Di vincer ne la selua il crudo Inferno.
E ben conoscer puoi, che lunga strada,
E 'naccessibil per fauore humano
Far non potiamo gia con breue corso:
Quest'è gratia celeste; E questa Verga
Vincer n'ha fatto i fier nemici mostri,

Che

Che ſtan cuſtodi à queſto eccelſo monte.
Sueglia, ò Campione 'nuitto, il generoſo
Ardir guerriero tuo, la deſtra Arciera
Solo ſia d'aſpri colpi, e non d'amici
A la tua donna, e d'amoroſi ampleſſi;
Veſti quell'indurato animo altero,
E di ſant'ira, e di deuoto sdegno
Armati di rigor verſo quell'hoſte,
Per cui laſciato hai de l'Italia i campi
Con ſanto inuiolabil giuramento
Di vendicar di noſtra fede i danni:
Queſto ſcudo rimira, e ſia tuo ſpeglio,
E nel terſo chriſtallo i vani errori,
I folli amori, e la cangiata vita
Riconoſci, ò Rinaldo, e riconoſci
Eſſer da quel di pria molto diuerſo.
Sia queſta uoce mia di Martiale
Tromba l'orribil ſuon, ch'ora t'accenda
A la battaglia, & à l'ufficio pio,
A l'uſo nò d'effeminato amante,
Ma di tremendo Caualliero ardente.
Rin. Che ſembianze ſon queſte? Ah togli uia
Me da me ſteſſo nel fatale ſpecchio;
Leua il chriſtallo, ch'io ſoffrir non poſſo
Mè, la cangiata mia laſciua imago.
Creder ſi può di me, creder ſi puote
Di Rinaldo giamai uita cotale?
Io ſono, io ſon Rinaldo? Ahi Sole, ahi Cielo
E tè rimiro, e là tua luce godo?
Ou'è fuggito il fier natiuo ardore
D'aſpra battaglia, e di guerriero il nome?
E chi ſpogliato m'ha di me medeſmo?

Chi

Chi può sopra Natura? E chi gl'afflitti
Innati cangiar face? Ahi Circe immonda,
Infame Circe, & amorosa Maga,
Per cui di Cauallier son fatto amante,
E uile amante, che nel'ozio langue;
Son'io, son'io quel mercator di gloria
Ne gl'arringhi con l'hasta, e con la spada,
Che dianzi fui? Quell'io, quell'io pur sono
Che torre il giogo à la Città diletta
Dal Ciel sperai. quell'io quell'io pur sono,
Che sperai porre il freno à l'Oriente,
Anzi esser detto il domator del Mondo;
Che delicie son queste? in questo loco
Gia non sent'io de l'arme alto rimbombo
Di spade ripercosse in colpi alterni.
Gia non odo formare orribil suono,
Qui non sento di tromba acre metallo,
Che gli spirti sopiti a l'armi accenda;
Ma sol rimiro care amiche paci
D'innamorati cori in ozio eterno.
E che fan meco questi frigi uani?
Queste di seruitù misere pompe
Ancor'io porto? lasso, e queste membra
Son ricoperte ancor da queste bende?
Da questo abito uil lasciuo, e molle?
Non de l'acciaio è questo il graue pondo;
Che porto in uece d'elmo, e di lorica?
Squarcisi questa uesta, e co la uesta
Si squarci in me l'effeminato affetto;
Armisi'l corpo d'indurato ferro,
S'armi col corpo ancor di ferro l'alma:
Formidabile il corpo à l'hoste sia,

A l'ho-

A l'hoste l'alma inesorabil sia;
Ecco m'appresta il Cielo armi nouelle,
Ecco si stanno à quella pianta appese,
Da me non piu uedute, or sù sù uoi
Date aita à uestir l'arme fatali.
Car. Straniero peregrino, amico, e seruo,
Dal Cielo eletto à glorioso ufficio
A te ne uegno da l'algente seno
Di quella terra, che soggiace à l'aspro
Di neui genitor freddo Boote,
Per farti don di quella illustre spada;
Ch'io ne la destra stringo, inutil pondo
Al fieuol braccio, che d'un uia piu forte
Le forze attende per formare in giro
Mille omicide, formidabil rote;
A te si dona la fulminea spada,
Che à te del suo Signor l'alta uendetta,
A te Signor s'aspetta. Attende il caso.
Sueno del Re de Dani unico figlio
Al suon suegliato de la Sacra Tromba
Terror de l'Oriente, e guerrier uago
D'apprender l'arte faticosa e dura
De la milizia sotto il gran Buglione,
E d'esser seco & emolo, e compagno
Ne le piu dubbie, e periglios' imprese,
Che glorioso e degno à lui porgea
Con stimoli d'onor, quel grido illustre,
Che dite giouanetto egli sentia;
Cinse deuoto la Christiana spada,
E con disagio esposto al gran uiaggio
" Con stuolo di compagni audace, e fero,
" Or difetto di cibo, or camin duro

Troua-

Trouammo, or uiolenza, & ora agguatti.
Vicini al fin di Palestina a' campi
A l'aer cieco Soliman feroce
Co gli Arabi assoldati empio ci assale;
E di due mila un' infelice auanzo
Rimaser cento al nuouo lume; Il Duce
Quando uide l'esercito de' suoi
Sfortunato cadauero, più fero
Vccisor ne diuenta; Alfin l'atterra
Il Turco, e'nuendicato ancora stassi;
Egro da le ferite in piede à pena
Io staua, quando santa amica mano,
E medica pietosa à me s'appressa,
E mi risana da l'acerbe piaghe;
Il santo Veglio de l'estinto Duce
Dalla destra la spada all'ora trasse,
E disse, Questa fia uendicatrice
Del generoso suo chiaro signore:
,, Soliman Sueno uccise, e Solimano
,, Dee per la spada sua restarne occiso;
E tu fra tanti resti in uita solo
Per dare al Cauallier la spada, a lei
Altra spada non deue unqua preporsi.
,, Quest'è Rinaldo il giouinetto, à cui
,, Il pregio di fortezza ogn'altro cede,
,, A lui la porgi, e di, che sol da lui
,, L'alta uendetta il cielo, e'l mondo chiede.
Prendila or dunque, à tal uendetta il cielo
Il campo inuita, e'l mio signore estinto.
Rin. ,, A Cieli piaccia,
,, Che la man, che la spada ora riceue
,, Con lei del suo Signor uendetta faccia,
,, Pa-

,, Paghi con lei ciò che per lei si deue
Tra le profane, là barbare sponde
Fulminerà mia destra in presti giri,
E mostrerò, ch'à tal uendetta eletto
Io stato non sarò dal Cielo inuano.
Beua di Soliman lo scelerato
Sangue nemico questo ferro amico:
Alma del pio Guerrier, che'mmensa chiedi
Dauue uendetta, Ecco m'appresto, Io uolo
A' sepellir nel suo profondo seno
Il ferro, già già'l fieda, e già l'uccido.
Ma che indugi sò questi? Andiamo, andiamo.
Car. Da render' alte grazie, e larghe il tempo
Parmi'mportuno, e ciò restringo in breue,
Ch'al Cielo opra gradita, & al fedele
Campo farai, uendicatore ardente
De l'ossa, e de le ceneri deuote
Del mio Signor, de' suoi guerrieri estinti,
Che uantan'ora in Ciel le sante piaghe;
Io goderò, mirando esecutore
Di quel ch'io non potei mettere in opra,
Bench'io tratassi, e feci argine altero
Di queste membra faticate, e lasse;
,, Voi chiamo in testimonio, ò del mio caro
,, Signor sangue ben sparso, e nobili ossa,
,, Che all'or non fui de la mia uita auaro,
,, Nè schiuai ferra, nè schiuai percossa.
,, E se piaciuto pur, fosse là sopra
,, Ch'io ui morissi, il meritai con l'opra
Vbal. Partiamo da questo albergo, e'n presto uolo
Per grazia non intesa dà mortali
Ratti giungiamo à le christiane tende.

Rin. Sù, sù partiam si rompa ogni dimora,
Lieto corro à menar glorie nouelle,
E ristorar con gloriose imprese,
Con altretanti viui, e bei sudori
De l'otioso tempo i danni acerbi.
Ah mia fera nemica, amica amante,
Vieni forse a'mpedir l'alto viaggio?
E la gradita, & onorata fuga?
Ecco la cruda Maga, Ahi ch'essa imprunã
Il sentier nostro, e farà chiuso il varco.
Vbal. Nõ temer, che tali arme il Ciel m'ha dato,
Che non puote ora in noi forza d'incanto.
Arm. ,, Doue, o crudel me sola
,, Lasci? o crudel, che parte
,, Parte teco di me, parte ne lassi:
,, O prendi l'una, ò rendi l'altra, ò morte
,, Dà insieme ad ambe, arresta, arresta i passi,
,, Sol, che ti sian le voci vltime porte,
,, Non dico i baci, altra piu degna haueassi
,, Quelli da te, che temi empio se resti?
,, Potrai negar, poiche fuggir potesti?
,, Non aspettar, ch'io prieghi
,, Crudel te come amante amante deue,
,, Tai fummo vn tempo, e se tale esser neghi,
,, E di cio la memoria anco t'è greue
,, Come nemico almeno ascolta i preghi
,, D'un nemico tal'or l'altro riceue;
,, Ben quel ch'io chieggio è tal, che dar lo puoi,
,, E'ntegri conseruar gli sdegni tuoi.
,, Se m'odij, e'n cio diletto alcun tu prendi,
,, Non te'n vengo à priuar, godi pur d'esso,
,, Giusto à te pare, e siate, anc'io le genti

,, Christiane odiai, no'l niego, odiai te stesso:
,, Nacqui pagana, vsai vari argomenti,
,, Che per me fosse il vostro Imperio oppresso.
,, Te perseguij, te presi, e te lontano
,, Da l'armi trassi in loco ignoto, e strano.
,, Aggiungi questo ancor quel che à maggiore
,, Onta tu rechi, & à maggior tuo danno,
,, T'ingannai, t'allettai nel nostro amore.
,, Empia lusinga certo, iniquo inganno,
,, Lasciarsi corre il virginal suo fiore,
,, Far de le sue bellezze altrui Tiranno,
,, Quelle, ch'à mille antiche in premio sono
,, Negate, offrire à nuouo amante in dono.
,, Sia questa pur tra le mie frodi, e vaglia.
,, Si di tante mie colpe in te'l difetto,
,, Che tu quinci te porta, e non ti caglia
,, Di questo albergo mio già si diletto:
,, Vattene; passa il mar, pugna, trauaglia,
,, Struggi la fede nostra, anc'io t'affitto;
,, Che dico nostra? Ah non piu mia, fedele
,, Sono à te solo, Idolo mio crudele.
,, Solo, ch'io segua te mesi conceda
,, Picciola trà nemici anco richiesta,
,, Non lascia in dietro il predator la preda,
,, Va'l trionfante, il prigionier non resta,
,, Me fra l'altre tue spoglie il campo ueda,
,, Et a l'altre tue lodi aggiungi questa,
,, Che la tua schernitrice habbia schernito
,, Mostrando me sprezzata ancella à dito.
,, Sprezzata ancella, à chi fo più conserua
,, Di questa chioma, or, ch'à te fatta è vile?
,, Raccorcerolla, al titolo di serua

„ Vò portamento accompagnar seruile;
„ Te seguirò, quando l'ardor più ferua
„ De la battaglia entro la turba hostile;
„ Animo ho bene, ho ben vigor, che baste,
„ A condurre i caualli, à portar l'haste.
„ Sarò qual più vorrai scudiero, ò scudo,
„ Non fia, che 'n tua difesa io me risparmi;
„ Per questo sen, per questo collo ignudo
„ Pria che giungano à te passeran l'armi;
„ Barbaro forse, non sarà sì crudo
„ Che ti voglia ferir per non piagarmi,
„ Condonando il piacer de la vendetta
„ A questa qual si sia beltà neglètta.
„ Misera, anco presumo, anco mi uanto
„ Di schernita beltà, che nulla impetra?
„ Perfido & hai sperato occulta fuga
Pigliar da me? da la tua cara Armida?
Cara un tempo, e diletta; e uia partire;
E non curar l'amor, la data fede,
E de la uaga tua l'acerba morte?
Tu mi fuggi? Per queste, che la uena
Del mio cor uersa, lagrime pietose
Ti prego à non lasciarmi. Ahime, ch'io spargo
La voce à l'aure, e sè perduto ho l'alma,
La fama, il corpo, perdita fia leue
Perder anchor queste parole estreme.
Tu pur sei scoglio in onda à fiati esposto
De l'auuerso Aquilone, e 'mmobil fermi
L'alta ceruice nel uoler primiero;
E sol ti moui à mouer te da questo
Delizioso, e fortunato albergo.
Ma non creder però, ch'io t'odi 'ngrato,

Ma

Ma di te, quale infido mi querelo,
E querelata uia più ardente, io t'amo;
Nobil'odio ti spinge à porre incupo
Oblio d'Armida il pretioso Amore?
Rin. ,, *Armida, assai mi pesa*
,, *Dite, si potess'io, com'il farei,*
,, *Del mal concetto ardor l'anima accesa*
,, *Sgombrati odi non son, nè sdegni i miei;*
,, *Nè uuò uendetta, nè rammento offesa;*
,, *Nè serua tù, nè tu nemica sei;*
,, *Errasti è uero, e trapassaste i modi,*
,, *Ora gli amori essercitando, or gli odi.*
,, *Ma che? son colpe humane, e colpe usate.*
,, *Scuso la natia legge, il sesso, e gli anni*
,, *Anc'io parte fallij, se à me pietate*
,, *Negar non uò, ne fia, ch'io ti condanni.*
,, *Fra le care memorie, & honorate*
,, *Mi sarai ne le gioie, e negli affanni,*
,, *Sarò tuo cauallier quanto concede*
,, *La guerra d'Asia, e con honor la fede.*
,, *Deh che del fallir nostro or qui sia'l fine,*
,, *E di nostre uergogne homai ti spiaccia;*
,, *Et in questo del mondo ermo confine*
,, *La memoria di lor sepolta giaccia;*
,, *Solo in Europa, e ne le due uicine*
,, *Parti fra l'opre mie questa si taccia;*
,, *Deh non uoler, che segni ignobil fregio*
,, *Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.*
,, *Rimanti in pace, io uado, à te non lice*
,, *Meco uenir, chi mi conduce il uieta:*
,, *Rimanti, e uà per altra uia felice,*
,, *E come saggia i tuoi consigli acqueta.*

Non mia cangiata uoglia à te mi toglie;
Armida, à te mi toglie alta cagione,
Et buopo estremo à le christiane cose.
Me chiama il campo, me Buglione attende;
Me santamente, e caro il Cielo inuita
A pietosa battaglia; Io te non lasso,
Armida per posar gioioso in grembo
D'un'altra amica amante: Io già non segue
Di bella Donna il bel seren del uolto,
Non gli amplessi, gli scherzi, i uezzi, i baci,
Ch'Armida mi saria più d'altra cara.
Io uado à l'onorate aspre fatiche
Di fiero Marte: à uersar forse il sangue
Fra le destre nemiche, e forse l'alma.
Arm. ,, *Nè te Sofia produsse, e non sei nato*
,, *De l'Attio sangue tu: te l'onda insana*
,, *Del mar produsse, e'l Caucaso gelato,*
,, *E le mamme allattar di Tigre Hircana.*
,, *Che dissimulo io più? l'huomo spietato*
,, *Pur un segno non diè di mente humana;*
,, *Forse cambiò color? forse al mio duolo*
,, *Bagnò almen gli occhi, ò sparse un sospir solo?*
,, *Qua'i cose tralascio? E quai ridico?*
,, *S'offre per mio, mi lascia, e m'abandona;*
,, *Quasi buon vincitor di reo nemico*
,, *Oblia l'offese, e' falli aspri perdona.*
,, *Odi come consiglia? Odi il pudico*
,, *Senocrate d'Amor come ragiona?*
,, *O Cielo, ò Dei, perche soffrir quest'empi?*
,, *Fulminar poi le Torri, e' nostri Tempi.*
,, *Vattene pur crudel con quella pace*
,, *Che lasci à me: uattene iniquo omai,*

„ *Me tosto ignudo spirto, ombra seguace*
„ *Indiuisibilmente à tergo haurai:*
„ *Nuoua furia co'serpi, e cò la face*
„ *Tanto t'agiterò, quanto t'amai:*
„ *E se è destin, che passi il mar, che schiui*
„ *Gli scogli, e l'onde, e ch'à la pugna arriui,*
„ *Là tra'l sangue, e la morte egro giacente*
„ *Mi pagherai le pene, empio Guerriero;*
„ *Per nome Armida chiamerai souente*
„ *Ne gli ultimi singulti, udir ciò spero.*

Car. Cade in terra, sostengasi, e si posi,
Or così stando acceleriam la fuga.

Rin. Misera Armida, or non puoi tu raccorre
Le lagrime, ch'io uerso, e'l foco ardente,
Che incener te riduce, estinguer lassa?
Questo, ch'io posso far pietoso ufficio
A te largo comparto, il guiderdone
Ti rendo de l'amor, se non d'amore
„ *D'alta pietate almeno*
„ *Pur compagna d'Amor, benche pudica.*
Questi sospiri prendi, & i sospiri
Paghin quant'ora posso, e quanto deuo
Come deuoto peregrin Guerriero.

Vbal. Non più s'indugi, Al lito ecco c'attende
Con la scorta fedel, l'aurata uela.

Armida.

„ *ITo sen'è pur, lassa, & ha potuto*
„ *Me quì lasciar de la mia uita in forse?*
„ *Nè un momento indugiò, nè un breue aiuto*
„ *Nel caso estremo il traditor mi porse?*

" *Et io pur' anco l'amo, e'n questo lido*
" *Inuendicata ancor piango, e m'assido?*
" *Che fa piu meco il piāto? altr' arme, altr' arte.*
" *Io non ho dunque? Ahi seguirò pur l'empio;*
" *Nè l'abisso per lui riposta parte*
" *Nè 'l Ciel sarà per lui securo tempio;*
" *Gia' l giūgo, e'l prēdo, e'l cor gli suello, e sparte*
" *Le membra appendo, a gli spietati essempio;*
" *Mastro è di ferità, vò superarlo*
" *Ne l'arte sua. Ma doue son? Che parlo?*
" *Misera Armida, all'or doueui, e degno*
" *Ben'era in quel crudele incrudelire,*
" *Che tu prigion l'hauesti; or tardo sdegno*
" *L'infiamma, e moue neghittose l'ire:*
" *Pur se beltà può nulla, ò scaltro ingegno,*
" *Non fia voto d'effetto il mio desire;*
" *O mia sprezzata forma, à te s'aspetta,*
" *Che tua l'ingiuria fu, l'alta vendetta.*
" *Questa bellezza mia sarà mercede*
" *Del troncator del'esecrabil testa;*
" *O miei famosi amanti, Ecco si chiede*
" *Difficil si da voi, ma' mpresa honesta;*
" *Io che sarò d'ampie ricchezze herede*
" *D'vna uendetta in guiderdon son presta:*
" *S'esser compra à tal prezzo indegna sono,*
" *Beltà sei di Natura inutil dono.*
" *Dono 'nfelice, io ti rifiuto, e 'nsieme*
" *Odio l'esser Reina, e l'esser viua,*
" *E l'esser nata mai: Sol fa la speme*
" *De la dolce vendetta ancor ch' io uiua.*
Ma quale alta uendetta un sì gran duolo
Medicar puote? E quale vltrice mano

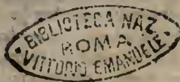
Vendi-

Vendicar può cotale oltraggio acerbo?
Non è queste, non è d'impresa humana
Sufficiente ufficio. Or dunque s'armi
A mia difesa inesorabil duro
De le sue furie grauido l'Inferno
Vdite dispietate, udite immonde
Deità de l'Inferno; udite, udite
Alme dolenti, udite i duri affanni
Dè miei infelici, sfortunati Amori.
Vdite la mia uoce, che uendetta
Da uoi chiede repente: Indi uenite,
Venite esecutor di quanto io prieghò;
Venite uoi Ceraste, aspre flagella
Fate di serpi, e con acerba sferza
Percotete il nemico, un tempo amante.
Tu Flegetonte uomita fauille
In cento, e cento rote, ardi quest'empio;
Versa il sulfureo tuo grane bitume
Acheronte in costui; morsa, e latraia
Vsa Cerbero tu nel'empie membra.
Agiti crudelmente aspro, e crudele
Se stesso, e di se stesso ora diuenga
Laceratore acerbo; Auerno, Auerno,
O di mia uoce, esecutor fidele
De l'irata mia lingua, io te'l comando.
Habbia l'empio nemico aspro nemico
Te sempre Auerno, & ogni core audace
De l'Egittio, del Tartaro, e del Trace.
Erri sempre nel mondo, e mai non torni
A riuedere i cari, e dolci campi
De la sua bella Italia: ogni ruina
Veggia de le sue squadre, e giouanetto

Cada,

Cada, e' primi anni suoi sian gli anni estremi.
E se fecondo sarà mai quest'aluo
Nasca di me uendicator crudele,
Che co'l ferro, e co'l foco acerbo segua
I suoi, se lui perseguitar non puote.
Sù, sù, via si disperga il bello, il vago
Di questo loco, e ne' profondi orrori,
„ *Ombra più che di notte, in cui di luce*
„ *Raggio misto non è tutto il circondi.*
Cada l'altier palagio, e peregrino
Dir già mai più non possa, egli qui fue.
E di tuoni, e di lampi, e di tempeste
Grauida sia la tenebrosa Notte,
Ch'ora distende qui l'ali sue brune.
Sepolta in miserabile ruina
Ecco la reggia; or forse nata io parto
Ne le mie furie, Donna, vaga errante:
Vengan sol meco per compagni eterni
Sdegno rabbia, furor, vendetta, e morte.

IL FINE.



LA FVGA D'ERMINIA DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

Ridotta in Fauola Scenica

Da

GIOVANNI VILLIFR-ANCHI
Volterrano.

AL MOLTO ILLVSTRE
SIG. PAOLO MAFFEI.

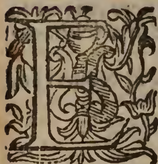


IN VENTIA, M. DC.
Presso Gio. Battista Ciotti Senese.

AL MOLTO ILLVSTRE

SIGNOR MIO PADRONE Colendissimo

IL SIGNOR PAOLO MAFFEI.



RMINIA, Dama in Parnaso de'belli spiriti, quale occhio tiene asciutto, mentre racconta le sue sventure? Io confesso che de'suoi casi fui sempre lagrimoso. Ora, che per opera della mia Musa ha doppiato il pianto sù la Scena, se nõ ottiene nuoue, e doppie lagrime, mi parrà d'hauer le pregiudicato troppo. Comparisce per farne proua, & io in cosi gran pericolo ho stimato sano consiglio inuiarla primieramente à qualche mio Signore e padrone, acciò che in ragio-

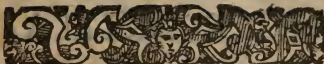
nando seco per opera di questi inchio stri; & in ascoltando i suoi dolorosi auuenimenti non le sia auaro d'una lagrima, e d'un sospiro; E da tal generoso Signore, e pietoso se ne può ciascuno viuamente promettere. Col suo fauore adunque vede la luce; alto, e nobile appoggio; E d'hauerla io offesa nel mio pouero stile, questo è il compensamento d'hauerle dato per suo Padrino, e Caualliero il Signor Paolo Maffei, che per ogni qualità di merito non può essere inferiore à primieri. Mostri à lei uiso lieto, me riconosca per seruitore, & io à lei bacio la mano.

Da Volterra il di 10. dì Nou. 1599.

Di V. S. molto Illustre

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Villifranchi.



PERSONAGGI
della Fauola.

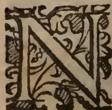
Erminia.
Onore.
Amore.
Scudiero.
Poliferno.
Alcandro. Capitani di ſquadre.
Paſtor Vecchio.
Primo.
Secondo.
Terzo. Paſtorello.



PARTE PRIMA.

RAGIONAMENTO I.

Erminia sola.



Voua, e bella Magia; Ne' cupi Abissi
De la potenza tua, come sì strane,
E dolci nutri merauiglie immẽse?
Come tu Mago Amor diletti, e noie
Ne' seni versi de' felici amanti?
E d'infelicità gli fai beati?
Tu da lungo sentier, da cieco, e torto
Calle peregrinando in sterpi, e 'n dumi
Conduci à bello, à dilettoso prato,
A caro vagheggiar viole, e fiori,
Tra cui souente Aspe maligno ascoso
Di lingua vibrator, di morsi acerbi
Dator nemico, e velenoso vine.
Io ben lo sò, che 'n dolorosa proua
Sento di tal Magia colpo crudele
D'effetto fiero. Io consolata figlia
Felice già, del Regnator'eccelso
D'Antiochia famosa, alta, e sublime,
Vidi la Reggia mia; ma in tempo breue
Al comparir de le nemiche spade
De' barbari crudeli occidentali,
Di scettri predatori, e di Corone,
Orba del Genitor uidi 'l mio Regno,
Vedouo del suo Re, preda 'nfelice.

Di

Di furatrici destre; Alza le corna,
Altere nò, ma lagrimose, E spuma
D'amico sangue il mio superbo Oronte
Io prigioniera, à le catene esposta
Schiuo i lacci plebei, ma duro nodo
Inestricabilmente il cor m'auuince.
Signor pietoso, uergognando aborre
A' Verginella Regia atti cortesi
Non vsar caramente, e mi lusinga
E'n amoroso carcere mi serra.
(Cara, e lieta prigion, perche non fui
Ne le cattene tue mai sempre auuolta?)
Cò la mia Genitrice indi me'n uenni
In libertate (ahi libertà seruile?
Libera seruitute eletto haurei.)
De' suoi canuti dì le neui scieglie
Funereo Rogo de la Madre; Io uiuo
In queste mura riceuuta amica
Dal sire augusto. S'auuicina à questa
Solleuata Cittate il uincitore
Fiero campo nemico.
„ Sbigottir gl'altri à l'apparir di tanto
„ Nationi, e sì'ndomite, e sì fiere
„ Io fei sereno il torbido sembiante
„ E lieta uagheggiai le squadre altere,
„ E con auidi sguardi il caro amante
„ Cercando uò fra quell'armate schiere.
Che le suenture mie, che la mia testa
Van percotendo in grandine sonante
D'acerbi casi non mi puon dal seno
Cancellare il mio bel dolce desio.
Amo, & ardo, l'amor, l'ardore ha l'esca
Ne la beltà del bel seren d'un uolto.

De l'effiglio'nfelice'n esso prendo
Dolce consolazione,'n lui vagheggio
Le perdute ricchezze,e regno in lui,
Nel misero mio sen regnando Amore.
Quante fiere punture il suo bel viso
Ne'l cor m'imprime,tante à me ne porge
Medicine il bel uiso in vno sguardo.
Ecco l'aspra miseria,à miei gran mali
Mi si toglie'l rimedio. Ah dianzi vidi,
Vidi Tancredi mio nel duro agone
In periglio di uita. Ah che ti rende,
Dolente Erminia,il tuo dolore'nsana;
Non sà,ch'or anco viue in tale stato,
Che quasi à l'aure lieui, egro ferito
La bella anima sparge? E se pur resta
In vita,non souuienti,che dee tosto
Venir di nuouo à la tenzon crudele?
Morrà Tancredi,e tu ministra'ngrata
Sarai de la sua morte? Empia tu sani
L'aspro nemico Argante? Accorta poni
Ne le piaghe di lui succo mortale.
Chi ti ritien da così bella'mpresa?
Chi t'impedisce così nobil cura?
Amor t'insegna pur gli ascosi modi;
Gli'nsegna sì,ma l'innocente mano
Non sà,nè vuole vsare arte maligna.
Ma quale opra più fiera,e uia più cruda
Potrà la mano tua mandare à fine,
Che sanar l'vccisor del caro amato?
Argente l'ombra fia del tuo bel Sole,
Et addurranne'n lui spietata ecclisse,
E tu viurai ne'tenebrosi orrori.
Erminia,lascia ne le sue ferute

Perir l'audace, e temerario Argante:
Vanne à Tancredi, e quelle acerbe piaghe
Che fan pallido il uolto il corpo, essangue
Sana pietosa; E fuor di queste mura
Fuggi, e ritroua il tuo Signor cortese.
E di che temi? Gia più d'una uolta
Ti sei trouata ne' profondi orrori
Di cieca Notte peregrina, imbelle.
Gli occhi tuoi sono, e d'è'l tuo core auuezzo
A mirar crude guerre, e strage acerbe.
Non ti darà di bellico metallo
Acre suono spauento, e fier rimbombo
Di rigido in agon timpan superbo.
E benche di timor spargesse il seme
Ne' campi del tuo cor femineo seno,
Amor non t'arma? e non disgombra quante
Vengono intorno à te larue importune?
Amor non ti conduce e non ti spinge;
Non t'assicura Amor ne' gran perigli?
Vanne dūque à Tācredi Ahi doue, ah doue,
Doue lasci d'Onor, di fama uera
La fama amica? Perderò quel grido,
Che l'aure fiede ad onorato nome?
Dubbio mio cor, che'n sì diuerse cure
T'angi, ti scindi, e'l tuo miglior non vedi.

RAGIONAMENTO. II.

Onore. Erminia.

On. „ O *Verginella* *(sti,*
„ *Che le mie leggi insino ad hor serba*

„ Io mentre cheri de nemici ancella
„ Ti conseruai la mente, e' membri casti;
„ E tu libera or vuoi perder la bella
„ Virginità, che in prigionia guardasti?
„ Ahi nel tenero cor questi pensieri
„ Chi suegliar puo? Che pensi, oime, che speri?
„ Dunque il titolo tu d'esser pudica
„ Sì poco sti:mi, e d'onestate il pregio?
„ Che te n'andrai fra nazion nemica
„ Notturna amante à ritrouar dispregio.
„ Onde il superbo vincitor ti dica
„ Perdesti 'l Regno, e 'n vn l'animo regio,
„ Non sei di me tu degna, e ti conceda
„ Volgare à gli altri, e mal gradita preda.
Così di Regia, e gloriosa, e chiara
Donzella diuerrai fauola vile,
Flagellata da lingue, acerbo punta
Da gli Aghi velenosi de' mortali.
Seguirai dunque Amore, Amor, che feo
Di rossor, di vergogna, e di viltate
Sempre i seguaci suoi macchiati, e lordi?
Amor, che strugge a le sue fiamme ardenti
Le belle opre di gloria? Ah molle, andrai
Ne le lasciuie tue perdendo quelle
Che nè 'n vita, nè in morte, in pace, ò 'n guerra
Racquistar mai potrai? Tenero affetto
Suegliato 'n te da le lasciuie insano
Potrà più 'n te, che di ragion l'Impero?
Specchiati ne' christalli antichi, e nuoui.
Di femine, che in preda al senso diero
Tutti gli affetti loro, e mira come
Scelerate, impudiche, à gloria morte
Viuan ne l'altrui lingue; e 'n chiaro, e 'n puro

Spe-

Speglio riuolgi i lumi, oue figura
Onesta fama i gloriosi nomi
Di quelle Donne, che pudiche, e belle
Fur de' sensi d' Amor trionfatrici.
Leggi di lor le ben purgàte carte,
Mira di lor le ricche altere tombe,
Vagheggia i Marmi loro, i Bronzi, e gli ori,
In superbi Colossi al cielo eretti.
Credi tu forse del Campion famoso
Sì bello à gli occhi tuoi, sì caro al core
Esserne sola tu vagheggiatrice?
Estimi forse, ch' à te voglia vnirsi
Di nodo marital? Folle, se 'l pensi.
Egli vorrà te peregrina sposa,
Barbara serua? A lui, credimi, nutre
La bella Italia sua sposa felice.
Non ascoltar, chiude l' orecchie al crudo
Fallace lusinghiero Amor Tiranno,
Consiglier dolce, allettator facondo.
Scriui le uoci mie, scriuele 'n marmi
De la tua mente, e col martel seuero
De sue dolcezze, e col viuace foco
Di sue promesse non seruate, Amore
In te per tempo alcun non le cancelli.
L' Onore io son, di me seguace eterna
Prego, che sij, se vuoi con grido altero
Qui trionfare, e poi sopra le stelle.
Erm. Vere conosco, ò consiglier benigno
Le tue parole, e dolorosa, e cruda
Con l' affetto d' Amor dentro al cor mio
E troppo dubbia fanno aspra battaglia.
Tu vincer brami, e vincitor superbo
Esser contende Amore, & io non volgo,

Non volgo ancor la sfortunata Prora
De la mia Naue inferma à nessun porto.

RAGIONAMENTO. III.

Amore. Erminia.

Am. *ECco benigno uento, & ecco il lido,*
Ecco le belle arene, eccoti'l porto.
E doue scioglierai le fiacche vele,
Che tu non troui perigliosi scogli?
Chi le gioie d'Amor dispregia viue
Senza senso, senz'alma e senza core.
Chi non cura d'Amor gli almi diletti,
Sentir non può già mai vero diletto.
Da' bei lacci d'Amor chi ua disciolto
Tenuto e' prigionier d'aspre catene.
Vince il gioir d'Amore ogn'altra gioia.
Tutt'i trionfi il suo trionfo oscura;
Vili le palme son, le glorie uili,
S'Amor non le fa chiare al suo bel Sole.
Tu forse ascolterai quel folle, 'nsano
Consigliero di riso? Che figura
Sì uanamente à te le glorie eterne?
Digli, che ti dimostri i grandi Eroi
Di cui vincente ei fu, ch'io pria non fossi
Di lor vittorioso? Il ben che nasce
Al diletto del cor può dirsi bene;
Polue, ombra, fumo ogn'altro ben dir puossi:
E chi non gusta un'amoroso dolce
E' tiranno di se, l'anima ancide.
E tu, cui sì bel campo il Ciel n'ha dato,
Oue raccorsi puon frutti sì cari,
Schiuerai tanta gioia? Io già ti diedi
Tanta felicità ne' lumi tuoi,

Che tu scorgessi il più leggiadro bello,
Di cui ne uada altero alcun mortale,
E ti feci di lui preda felice.
Tancredi è'l tuo desire, e dà Tancredi
Vinta, sei vincitrice; Ah non souuienti
Del folgorar de gli amorosi rai,
Viui lumi del Cielo? anco presente
Non hai quel uiso, al cui sereno ciglio
Si discopre ogni bel del Paradiso?
Ti scordi forse de' cortesi amici
Doni à te fatti? Io non t'ho già per tale,
Ch'ogni cosa habbia posto in cieco oblio.
E sò, che Donna sei sò, che nel seno
A ragion nutrir dei fiamma d'Amore.
„ *Nata non sei già tu d'orsa uorace,*
„ *Nè d'aspro, e freddo scoglio, ò Giouanetta,*
„ *Che habbia sprezzar d'amor L'arco, e la face,*
„ *Et à fuggir ogn'or quel che diletta*
„ *Nè petto hai tu di ferro, ò di Diamante,*
„ *Che Vergogna ti sia l'essere amante,*
„ *Deh vanne omai, doue il desio t'inuoglia,*
„ *Ma qual ti fingi uincitor crudele?*
„ *Non sai come egli al tuo dolor si doglia,*
„ *Come compianga al pianto, a le querele?*
„ *Crudel sei tu, che con sì pigra uoglia*
„ *Moui portar salute al tuo fedele.*
„ *Langue, o fera, & ingrata il pio Tancredi.*
„ *E tu de l'altrui uita à cura siedi?*
„ *Sana tu pur' Argante, accio che poi*
„ *Il tuo liberator sia spinto à morte:*
„ *Così disciolti haurai gli oblighi tuoi,*
„ *E sì bel prezzo sia, che ne riporte.*
„ *E possibil però, che non t'annoi*

,, *Quest'empio ministerio or così forte?*
,, *Che la noia non basti, e l'orror solo,*
,, *A far, che tu di quà te'n fugga à volo?*
,, *Deh ben forà à l'incontra vfficio humano,*
,, *E ben n'haureſti tu gioia, e diletto,*
,, *Se la pietoſa tua medica mano*
,, *Auuicinarſi al valoroſo petto,*
,, *Che per te fatto il tuo Signor poi ſano*
,, *Colorirebbe il ſuo ſmarrito aſpetto,*
,, *E le bellezze ſue, che ſpente or ſono*
,, *Vagheggereſti in lui quaſi tuo dono.*
,, *Parte ancor poi ne le ſue lodi haureſti,*
,, *E ne le opre, ch'ei feſſe alte, e famoſe,*
,, *Onde egli te d'abbracciamenti oneſti*
,, *Faria lieta, e di Nozze auuenturoſe:*
,, *Poi moſtra à dito, & onorata andreſti*
,, *Fra le madri latine, e fra le ſpoſe,*
,, *L'vne la bella Italia, oue è la ſede*
,, *Del valor vero, e de la vera fede.*

Erm. Ti ſeguo, à te m'appeglio, altri non poſſe
Seguir, colpa di te fiamma crudele,
Che altamente nel cor mio ſangue beui.
Amor tu vinci, Erminia; ah vinca Amore
Che'l libero tuo cor gran tempo auuinſe.
Ah ben conoſco, ch'ogni ſcherzo è vano
Dal duro braccio tuo potente Amore.
Ch'à voler trar fuor del tuo Regno il piede
Precipitoſo à lui via più ſi corre.
Ardita adunque al bello amato or vola,
Accompagna il penſier, che'ntorno viue
Ale care bellezze, e ſe'l penſiero
E veloce coſì, perche ſi frali,
Perche sì'nferme ſon le membra afflitte?

Misera non conosci? Ah non riguardi
Qual dura spina or' a te 'l varco impruna.
Vince ogn'intoppo, e'l tuo pensiero alato
Non di porte, ò di mura il uallo il tiene,
Ma non leggiere son del corpo l'ali,
Che volar possa à le nemiche tende.
Viui dunque rinchiusa in queste mura,
E qui viuendo duramente piangi,
Lecito solo à te sia col pensiero
Spiegare Aquila altera al tuo bel Sole
Le ferme piume, e vagheggiar suoi rai,
E ragionar tal'or cosi da lungi
Sour'una Torre assisa al tuo diletto
Idolo caro, e fra quest'ombre nati
In lontana da lui parte romita
In uiar de' sospiri amica schiera.
Gia non sei tu la fortunata Donna
Fedele amica tua, dolce compagna
Magnanima Clorinda; e bella. O quanto
„ *Beata è la fortissima Donzella;*
„ *Quant'io le'inuidio, e non l'inuidio il uanto*
„ *O'l feminile onor de l'esser bella:*
„ *A lei non tarda i passi il lungo manto,*
„ *Nè'l suo ualor rinchiude inuida cella,*
„ *Ma ueste l'armi, e se d'uscirne agogna*
„ *V'assene, e non la tien tema, ò uergogna,*
„ *Ah perche forte à me Natura, e'l Cielo*
„ *Altretante non fer le membra, e'l petto?*
„ *Onde potessi anco la gonna, e'l uelo*
„ *Cangiar ne la Corazza, e nè l'elmetto?*
„ *Che sì non riterrebbe arsura ò gielo,*
„ *Non turbo, ò pioggia'l mio infiãmatto affetto,*
„ *Ch'al Sol non fossi, & al notturno lampo*

Accom-

,, *Accompagnata, ò sola armata in campo.*
,, *Già non hauresti, ò dispietato Argante*
,, *Col mio Signor pugnato, e tu primiero,*
,, *Ch'io saria corsa ad incontrarlo inante.*
,, *E forse or fora qui mio prigioniero,*
,, *E sosterria da la nemica amante*
,, *Giogo di seruitù dolce, e leggiero:*
,, *E già per li suoi nodi io sentirei*
,, *Farsi soaui, e alleggeriti i miei.*
,, *Ouero à me da la sua destra il fianco*
,, *Sendo percosso e riaperto il core,*
,, *Pur risanata in cotal guisa almanco*
,, *Colpo di ferro hauria piaga d'Amore;*
,, *Et or la mente in pace, e'l corpo stanco*
,, *Riposerianſi, e forse il uincitore*
,, *Degnato haurebbe il mio cenere, e l'ossa*
,, *D'alcuno onor di lagrime, e di fossa.*
,, *Ma lassa io bramo non possibil cosa,*
,, *E tra folle pensieri in van m'auuolgo.*
,, *Io mi starò qui timida, e dogliosa*
,, *Com'una pur del uil femineo uolgo:*
,, *Ah non starò: cor mio confida, & osa,*
,, *Perch'una uolta anc'io l'arme non tolgo?*
,, *Perche per breue spazio non potrolle*
,, *Sostener, benche sia debile, e molle?*
,, *Sì potrò, sì, che mi farà possente*
,, *A tollerare il peso Amor Tiranno,*
,, *Da cui spronati ancor s'arman souente*
,, *D'ardire i Cerui imbelli, e guerra fanno;*
,, *Io guerreggiar non già, vò solamente*
,, *Far con quest'armi un ingegnoso inganno,*
,, *Finger mi uò Clorinda, e ricoperta*
,, *Sotto l'imagin sua d'vscir son certa.*

Non

„ *Non ardiriano à lei fare i custodi*
„ *De l'alte porte resistenza alcuna,*
„ *Io pur ripenso, e non veggio altri modi,*
„ *Aperta è, credo, questa via sol'una,*
„ *Or fauorisca l'innocenti frodi*
„ *Amor, che si mi spira, e la fortuna:*
„ *E bene al mio partir commoda è l'ora*
„ *Mentre col Re Clorinda anco dimora.*
Al mio fido scudiero, a la diletta
E piu d'ogn'altra accorta, e scaltra ancella
Paleserò l'inganno; ma celato
De l'inganno terrò qual'esser deue,
Sol per mia gioia l'amoroso fine.
Ma tempo è homai di maturare il furto
E maturar col furto anco la fuga.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

RAGIONAMENTO. I.

Erminia armata. Scudiero. Cameriera che non fauella.

Erm. T*V, che col mastro filo il cieco, e torto*
Laberinto ingãnaste, e'l fabro industre
Non so se fesse uguale, opra famosa;
Ancorche non hauesse il Duce filo:
Ma di proprio saper schiuato quelle
Dubbie, e fallaci inestricabil uie;
Nè tu Dedalo altier nel uolo ardito,
In cui tentasti di Natura audace
Riuolger l'ordin, superar sua legge,
Meriti grido eguale, a quel che acquisto
Io uerginella inerme, à l'ago auuezza:
Prendo lo scudo, e'l capo, che sostiene
Per uso antico un bello, e sottil uelo
L'elmo sostiene; e queste membra frali,
Che la gonna tal'or graue stimaro,
Or reggon de l'usbergo il duro pondo.
Se miracoli tali or visti sono,
Sian detti pur miracoli d'Amore;
Che tu forze mi presti Amor cortese,
Tu l'ali preste a' fianchi lassi aggiungi
Incompagnia di te benigna speme,
Che mi prometti, ch'io mi troui'n seno
De' miei uari pensieri al fido albergo.

Questo desio sì mi trasporta, e spinge,
Ch' arriuato di me prima il pensiero
Desiosa entro seco in quella tenda,
Oue ne giace il mio Signor diletto;
E tu, che desperaui, il uarco aperto
A le mie gioie dolcemente or mira
Oue siam giunti, e non credesti mai
Facile ritrouar secura uia,
E ritardar cercaste il bello inganno.
S'io ti diceua, che pietoso Amore
Fauorisce l'imprese a' serui suoi,
Tu con forti ragion mostrar cercaui
Temerario esser questo, e uano ardire.
E pur siam fuor de la Città, pur siamo
Lungi da quella, e ne ringrazio Amore.
Scu. *Già non credeua con sì certa proua,*
Ch' animo feminil cotanto osasse,
Imparo or come donna innamorata
Prende cor, di gigante, e tanto ardisce
Quanto in selua Leon ne l'ira acceso.
Veggio, che non è cosa, ancor che dura,
Ch' à Donna amante insuperabil sia.
Scorgo, che uiril sensi or desta Amore
In te Donzella, dianzi imbelle, e frale
Pauida sì, ch' ogn' ombra orror nutriua
Nel timido tuo seno: or corri audace
Coperta d' armi, e grauida d' ardire
A dubbia, à grande, à perigliosa' mpresa.
Te mirando tal' or dolce Signora,
Mi souuien, che sei Donna, e che primiera
E' questa notte, che ti ueggia armata.
Colmo d' uno stupor, tutto confuso,
Tutto smarito, e' n merauiglie resto.

Ma

,, Che gli portà salute, e chiede pace,
,, Pace, poscia che Amor guerra mi moue,
,, Ond'ei salute, io refrigerio troue.
,, E ch'essa ha'n lui sì certa, e uiua fede,
,, Che'n suo poter non teme onta, nè scorno,
,, Dì sol questo à lui solo, e s'altro ei chiede
,, Dì non saperlo, e affretta il tuo ritorno
,, Io, che questa mi par secura sede
,, In questo mezo quì farò soggiorno.
Scud. Signora, non temer che amico, e destro
Farò l'vfficio, e perche indugio fora
Cagion di molto mal, parto repente;
Veloce anderò sì, come hauesse alei
Quiui m'attendi, or'or farò ritorno,
Erm. Tra l'ombre amiche, à pie di questo tronco
Farò dimora, attenderò risposta,
Ragionerò co'miei desiri intanto
Accompagnando il mio fedel scudiero
Col pensier fauellando al mio Signore.
Compartironne il tempo, e dirò meco
Or corre, or giunge, or entra, or tornar deue.

RAGIONAMENTO. II.

Alcandro. Polifermo.

Alc. PArmi, ò dolce german, del cambio illustre
Che fatto habbiam peregrinando andarne
Con gran ragion superbamente alteri:
Lasciato habbiamo il fortunato Cielo
De la felice Italia, e'l più bel Cielo
De l'Italia, la doue il Ciel si mostra

Più chiaro, più benigno, e più tranquillo;
Amico Genitor di lieti influssi;
Quiui d'aure felici, e belle nutre
Gli abitator beati; Il sacro Thebro
Cò le chiare onde sue di puro argento
Alletta caramente à gustar l'acque,
Che fanno scorno al bel candido latte.
Non si calca sentiero, e non si preme
Strada col pie, che non rinchiuda, e serri
Magion superba, gran Theatro, ò Tomba,
Altere palme di quei grandi Eroi
Antichi nostri Genitor, che'l tempo
Di lor trionfa, mentre oppressi uede
D'altissime ruine Archi, e trofei.
Poi riuolgendo con pietoso lume
A' la felicità de' Colli amici
Sì cari al Ciel, deuotamente il guardo,
Si uede fatto il campo d'Quirino
Felicemente in terra un Paradiso,
Mentre l'occhio Ideal vagheggia in Cielo
Monarca eterno in tre beati Numi,
Che'n un sol Nume terminando uanno,
Sacro Monarca in terra, e quello adora,
Gran Nocchier di ben ferma, e santa Naue.
Pur se di lor far paragon si deue
(Roma con pace tua) tanto s'auanza
L'alta Gierusalem, che tra le Nubi
Copre la fronte, occhio mortal la perde.
Quì non sol Ciel benigno, amico spira
Cortesi fiati, ma quel fabro illustre
Del Cielo stesso quì locò suo nido.
Qui regna aura soaue, aer tranquillo.

Non

Non venga il Tebro già con dolce gara
Col bel Giordano à guereggiar d'onori,
Benche di lauri onusto à uil dispregio
Tenga la canna, e uincitore altero
Di mille stato sia superbi fiumi.
Il famoso Giordan uago nascente
Col suo german dal Libano raccoglie
Mille vittorie illustri; E qual più bella
De la vittoria, che'l Celeste agnello
Esser de l'acque sue già uolle asperso.
Quì le regie grandezze, e le sublimi
Pompe già furo, che pietosa mano
Destrusse'n guerra per uoler del Cielo.
E doue mai più gloriosi Tempi,
Oue gli anricchi, e ben deuoti Padri
Fauellano con Dio? Quì volle in somma
Huomo nascere Dio: quì purgar volse
L'Antico Adamo su'l felice tronco.
Quì sepolto esser volle in sacra Tomba,
Laquale, ahi caso acerbo, in preda stassi
Cò la Citta dolente'n preda a' cani,
Del Ciel nemici, barbari crudeli;
E per cui ricomprar, per fare acquisto
Al santissimo ostel securo il varco
Lasciato habbiamo il bel natio paese,
Altri le care moglie, i figli dolci,
Altri gli stati, e le prouincie, e regni.
Pol. Leuar non sò, cosi da longe i lumi
Da le'nfelici, e fortunate mura
Di loco tal vagheggiator deuoto.
Quelle antiche grandezze in me contemplo,
Quì vn gran Padre fu, quiui s'assise

Gran

Gran Patriarca, e di gran Rege quiui
Fu la Corona, e gran Profeta sciolse
La sacra lingua. al Vaticinio eletto.
Ah Regina superba, or come oppressa
La tua Ceruice porti? Ah presto fia,
Presto fia, non temer, che'l giogo indegno,
(Fauoreuole il Cielo) e la catena
Rompa, è disciolta a' tuoi primieri onori
Tosto ne giunga: siamo à te uicini
Con queste fortunate armi pietose.
Quasi domato è l'Oriente, e resta
Del gran principio omai venire al fine,
E sete uoi care, e dilette mura.
Frate, sento di guerra alto desio;
Nato, e nutrito in me, fatto sì fiero,
Ch'io non posso frenar la uoglia ardente,
Che con guerriera sete al sangue aspira.
Si discatena dal mio petto irato
Di sacro sdegno generoso ardire
Per tor lo scettro al regnator crudele;
Nulla tema ho di morte, e d'hauer parmi
Scaltra man, duro petto, armato core
Ferre membra, gran possa, animo altero.
Io de l'estinto Padre, (e fia chi'l creda?)
Del nostro Genitor non so dolermi;
Anzi godo, (ò di figlio affetto strano
In sembianza, ma poi benigno, e pio)
Godo de la sua morte, e'n bella cura
Inuidiando lo uò. Care, e felici,
Sepolte in questa terra ossa beate.
E chi lieto non muor, la ue morio
Chi nacque per tor noi da cruda morte,
Nata à l'error del gran Primiero Padre?

Ceneri

Ceneri dolci del buon Padre mio
Non aspettate lagrima, che bagni
La terra, che vi copre: A voi consacro,
Consacra questa destra, e questa spada
Di pianto in uece scelerato il sangue
De la cruda nemica, aspra guerriera.
Fra tutti cercherolla, e pur ch'io possa
Del Padre mio vendicator fedele
Lei ritrouar non curo andare à morte;
Care piaghe beate, e colpi amici,
Che passerete il fortunato seno;
Ma ritrouata lei, le chiome d'oro,
Ch'or l'elmo preme, e uan tal'ora sparte.
Bella pompa d'Amor per l'aure à volo,
Auuolgeronne à mia pietosa destra,
Di bel minio tingendo, e d'ostro quella,
Che biancheggia nel sen candida neue,
E'l ferro mio sarà l'alto pennello;
E languirete voi Rose, e viole
Nel giardino del volto, essendo spento
Il sol de' lumi suoi per l'ombra fiera.
Di questo ferro apportator d'Ecclisse.
E se ti sdegnerai fanciullo Amore
Ch'io spogli il regno tuo di belle palme;
Sdegnati contra me, ch'io te non curo,
L'animo ho volto à più lodata cura.
Alc. Speriam felici; & io non meno ardente
Ho l'animo à battaglia, e non minore
Ho desio di uendetta; Or che disposti
Habbiamo i fanti ne gli agguatti, Noi,
Che Duci siam, vegliando accorti, e destri
Impediamo, che dentro à Saracini
» *Greggi non siano, e non sian Buoi menati.*

Pol. Ne le vigilie nostre hauer dobbiamo
Cura si destra, che non giunga alcuno
Aiuto à la Cittade; Andiam girando,
Cauti osseruando i siti del paese.

RAGIONAMENTO. III.

Erminia. Polifermo. Alcandro.

Erm. OH che indugio? oh che noia? Ah tardo, e lento
Messaggiero infingheuole? Che dormi?
Ampio letargo le tue luci ha chiuse?
O spinoso sentier fa pigro il piede?
Tu dormi, ahime, tu dormi,
E non pensi à colei, che mai non uide
Sonno co' lumi suoi non dorme il core,
Mai sempre desto à gl' amorosi affanni.
Suegliati al mio vegliare;
Ma tu forse non dormi, e dorme ingrato
A le cure d' Amore il mio bel sole;
Egli, che forse non conosce à quale
Miseria esposto sia penoso amante;
O se forse il conosce, egli no'l cura,
Sordo à miei preghi si dilegua, e fugge
Dal farmi ne l'amor lieta, e beata.
Tancredi me benigno amante accogli;
Che sol per tua cagion notturna amante
Erro per la compagna, à te ne uengo
Per trouar pace; Libertate or fuggo,
Torno à dolce prigion serua fedele.
Seruirotti cortese, ancella ingrata
Non ti sarò, non mi scacciar credendo
Ch'io ne venga à le nozze, Ah non son tanto

Folle, ch'io non conosca esserne indegna;
Veggio lo stato mio, chieggio seruire.
E quest'armi, che porto à te non fanno,
Nè far puon guerra da Donzella inerme,
Et amante trattate, io sol le porto
Per recar pace à me, mentre ne uengo
Fuor con inganno vscita, à ritrouarti.
Tu ritardi, ò Scudiero & io qui parlo
A' muti campi, à bei silenzij amici;
Co' silenzij ragiono; e con lor godo
Sfogar le pene mie: teco sol bramo
Caro silenzio ragionar d'Amore,
Che vergogna mi toglie, & onestate
Aprir mio duolo, or tu l'ascolta solo,
E so, ch'eternamente tacerai.
Taci, se m'auuerrà qualche suentura,
Ond'io fra questi orrori occulta muoia:
Non dir, ch'io per amor sin quà sia giunta,
Ma non tacer col mio Tancredi, e grida,
Grida, che verginella innamorata
Cercando il uada peregrina errante.
Copri tu cieca notte il mio camino,
Fa ciechi i lumi tuoi ch'io non sia uista;
Ma pur se'l mio Tancredi à me ne uiene,
O' s'egli caramente à se m'inuita,
Fiammeggiate uoi stelle, e de l'usato
Via più risplendi, o Luna:
O lacerato cor, come ti fiede
Con nuoui colpi la mortal dimora?
Spinger mi voglio inanti, che potrei
Incontrarlo per uia: Come uò inanzi,
Scorgerò pur le tende albergatrici
Del felice mio ben con lento passo.

Dì quì mi mouo, ecco da lunge io miro
E già uagheggio il campo.
„ *O belle a gli occhi miei tende latine;*
„ *Aura spira da voi, che mi recrea,*
„ *E mi conforta pur, che m'auuicine;*
„ *Così à mia vita combattuta, e rea*
„ *Qualche onesto riposo il Ciel destine,*
„ *Come'n voi solo il cerco, e solo parmi*
„ *Che trouar pace io possa in mezo à l'armi.*
„ *Raccoglietemi dunque, e'n voi si troue*
„ *Quella pietà che mi promise Amore,*
„ *E ch'io gia uidi prigioniera altroue*
„ *Nel mansueto mio dolce Signore,*
„ *Nè gia desio di racquistar mi moue*
„ *Col fauor vostro il mio regale onore,*
„ *Quando ciò non auuenga, assai felice*
„ *Io mi terrò, s'in uoi seruir mi lice;*
Pol. Frate, ecco à noi da la Città nemica
Insidiator notturno.
Alc. Oue lo miri? Ah ben lo scorgo anc'io,
Siamoli adosso con le nostre squadre.
Pol. Clorinda è questa, le sue belle spoglie
Esser mostrano à noi l'alta Guerriera.
Non più ritardo impatiente, Ah cruda,
„ *Sei morta, empia, sei morta.*
Alc. Lanciator vano? E' gita il colpo à uoto.
Erm. O dolente, ò mia sorte,
Beuete armi nemiche, ecco il mio sangue;
Io fuggo, mà la fuga non può trarmi
Da le crudeli offese.
Pol. E d'io ti seguo, e spegnerò la sete
Nel sangue tuo uendicator del Padre.

Scudiero. Solo.

GEneroso Campione ? in belle guise
M'haue raccolto, e ben dimostra hauere
D'alta Caualleria maniere amiche.
Confessan le parole, egli atti, e' modi
Seme Italico ver, sangue latino.
Ti vedrà caramente, e riceuuta
Sarai bella fanciulla in ciglio lieto,
In bel ciglio amoroso.
Ma quì non la ritrouo ? E pur' il loco
Questo, oue dianzi fu da me lasciata.
Erminia, Erminia, ò mia Signora Erminia.
Nè sento voce, e non rimiro il lampo
De l'armi acceso a' raggi de la Luna.
Forse mi uiene incontra; Io pur nessuno
Vidi, e scoperta è quel sentiero; Ahi lasso,
Temo, che de' nemici alcuno aggnatto
Notturno non l'opprima; E forse oppressa
L'haurà dolente. Torneronne al campo,
Che'ntenderò di lei forse nouella.

Il fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

RAGIONAMENTO I.

Erminia sola.





E le speranze tue, prodiga Amore,
Ecco la ricca messe, ecco raccolti
De le lusinghe tue gli ampi tesori.
Nel più bello sperar, uinti i perigli,
E quasi in grembo al mio signor, rapita
M'è l'anima, e la uita.
Ah quanto meglio in solitaria cella
Era pascer di lagrime, e di duolo
L'anima afflitta, innamorata, e quiui
Del mio romitò Amor secreta gioia
Ne la mente nutrir sol contemplando
Con inuido pensier gli almi diletti,
Ch'à via più fortunata aprir suol vuole
Dal grand'erario suo benigno Amore;
Che tu misera Erminia eri sol nata,
A questo, che rimiri acerbo fine.
Del graue'ncendio tuo premio renduto
Amor t'ha quel dolcior, che tu sperando
Prendesti da l'infausta ora'nfelice
Ch'uscisti fuor de la Città, portando

Quest'armi di Clorinda, al caso iniquo
Di quelle occulte squadre. Ahi, che sperasti
(Vana credenza) esser quest'armi sola
Ne' gran perigli tui difenditrici.
Non son l'armi difesa, è defensore
Il forte Cauallier. Così imbelle
Questa tua destra, omai, conosci uile
Il cuor femineo schiuator di piaghe.
Ma non di piaghe già d'Amore Arciero.
Nè tanto frettolosa il piè mouesti
Lungi da l'armi rie, quanto ueloce
Tu corri appresso al sagittario Amore,
Vaga de le sue dolci ampie ferite:
Cercaste à mali tuoi medico amante.
Ne le uincenti sue latine tende,
Or ti ritroui al mormorar de l'acque:
In solitaria selua, alto riceuo
Di belue crudelissime nocenti,
Lequai non già verranno à deuorarmi
Che sendo aspre, e crudel sarian pietose,
E mi torriam dal cor gli eterni morsi
De l'altissimo duolo.
Empia mia stella, s'io morir douea,
Perche non morir dolce inanti à quello,
Che fu del mio vagar lo sprone acuto?
Grida Erminia 'nfelice, e chiedi aita;
Chi t'ode? Chi si piega? e chi risponde?
Questi notturni, e boscarecci errori
Sono i compagni tuoi. L'ingrato loco
Non ti puote affidar; non riconosci
Sentiero amico, sol rimiri acceso,
Ne le fatiche sue Bifolco antico,

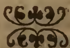
Nè bei campi del Ciel freddo Boote;
Volgiti à lui con preghi belli, Amico
Che forse ti dirà doue dimore;
Ah non potrà così da lungi udire
Le tue fioche, languenti, e spente voci,
Doppia le strida, e giungeranno à lui;
Ma non l'intenderà fremendo l'orsa
Nel duolo accesa, che nemica Giuno
Anco stella nel Ciel gl'inuidi'l lume.
Prendete almen pietà de' miei gran mali
Ombre cortesi, piante amiche, e sassi
Benigni, onde pietose, e tronchi grati;
Non seguo più, non seguo le dolcezze
Ch'Amor promise à miei dolori amari,
Ma fuggo, io fuggo ogni sperato bene;
„ *Erro senza consiglio, e senza guida*
„ *Non udendo, ò uedendo altro d'intorno*
„ *Che le lagrime mie, che le mie strida:*
„ *Cibo non prendo già, che de' miei mali*
„ *Solo mi pasco, e sol di pianto ho sete.*
Tu m'abandoni, Amor? tu consigliero
Fosti di fuga tal principio, autore.
Ora mi lassi? Amor non sono in grembo
Al mio caro Tancredi, come dianzi
Securo promettesti; Io sono inuolta
In un bosco non già, ma son perduta
Notturna, Verginella, errante, e sola,
E quel ch'è peggio, ahi lassa, innamorata,
In questo boscareccio laberinto
Attendo il fil da te per uscir fuore.
Aspetti forse, che me'l porga quello,
Che mi tolgea da questa 'mpresa iniqua.

Non curato da me Nobile Onore.
Ben sono, Erminia, i tenebrosi campi
Velo di tue uergogne. Ahi pianto, ahi duolo.
Lassa, nel mio perir saper non posso
Se benigno sia stato il mio Signore.
Se lieto m'accoglieua, ò se sdegnato
Mi scacciaua da se. Pigro Scudiero,
E ne l'indugio fatto micidiali?
Forse m'haueua apparecchiato il Vago
Bel premio à lunghi affanni, e forse hauea
La tenda preparata à le mie gioie,
E m'aspettaua, e malediua il lungo
Mio dimorare. O uana? ò cieca? ò stolta?
E forse haue ordinato ei questi agguatti,
Forse eran questi suoi ministri, tosto
Da lui mandati per aprirmi il seno;
Questo ben creder puoi da la tua sorte
Dolorosa Donzella. Oh uita, oh cuore.
Stanca dal faticar, dal sonno uinta,
De le stelle cadenti anco inuitata,
Da l'Aurora, del sonno lusinghiera
Chiamata, poserò le membra afflitte,
Dal durissimo acciar premute, e graui.
Qui mi distendo in queste frondi, scosse
Dal soffiar d'Aquilone.
Rompi, ò sonno, i miei guai; gli afflitti sensi
Placidamente lega, e l'ali brune
Sopra me spiega ombroso, e con tue larue
Non turbar la mia pace, eh lungi,
Lungi sia de' miei mali ombra, ò figura.
Sciogli la Naue mia, ch'io lieta uarchi
Lete tranquillo, e caro.

CASSANDRA.

RAGIONAMENTO. II.

Pastor Vecchio. Primo. Secondo. Terzo figliuolo. Erminia.



Pa. ORa, ch'acerba in Ciel l'Alba n'alletta
A le dolci fatiche, amati figli,
Suegliate l'aure, e gl'augelletti, e loro
Nel susurro, e nel canto accompagnate.
Ite scacciando il sonno, al gregge à canto
L'ore ingannando quì tessiam fiscelle:
Ecco l'aure ne' rami, e mormorante
Musica l'onda; Ah non uogliate uinti
Esser, da lor, su uia destate il canto,
Comincia tu Primiero.
Pri. Ma qual dirò? Fenisci Amor Guerriero?
Past. Dì quella, che l'altier da me 'mparasti,
Conueneuole à l'ora, in che noi siamo,
Fa che senta dal Ciel la bella Aurora,
Inuida sene sdegni, e sen' adiri.
Pri. Sù la riua del Ciel fenestra d'oro,
De l'Oriente fuora
Mostrati uaga Aurora,
Intessi intorno al crin chiaro lauoro
E di gigli, e di rose, e di viole.
Scorno recando al Sole.
Queste piante, quest' erbe, e questi fiori
Da tue belle contrade

Aspet-

Aspettan le rugiade,.
Muti ne' rami lor gl'augei canori
Attendon, che ne suegli a' dolci accenti:
Sfogando i lor tormenti.
L'aure, che neghittose in questi amici:
Silenzij stanno, e chete,
Fuor susurrando liete
Queste percoteran frondi felici,
E'n suon, ch'ogn'altro suon copra, e confonda:
S'accorderan cò l'onda.
Ah non uenire, eterno à me t'ascondi,
Più serena, e più bella
La mia Aurora nouella
Chiamo da questi specchi imi, e profondi:
E quel che al tuo venir portar mi dei,
A me uerrà da lei:
Scorno immortale a l'altre Ninfe, e l'acque
Trarrà da' tristi lumi,
E nasceranno fiumi;
Vdrai'l mio pianto, che'l mio canto tacque:
Al Natale d'amore, udrai i sospiri;
Tu indugi, e ten' adiri.
Past. Emolo sij di lui, uincilo al canto.
Secon. Amarilli, un tempo ardesti,
E tenesti il foco in seno
Or uien meno il graue ardore,
(Ahi dolore) il cor non spera
Di ueder più Primauera.
Son passati i giorni amici
Gl'infelici son uenuti,
I tributi dolorosi
Lagrimosi gli occhi danno
Che gli chiede Amor Tiranno

Amarilli, ascolta i preghi;
Tu mi neghi quel ch'è mio
Son quell'io, cui tu giurasti
Pensier casti, il giuramento,
E la fè ne porta il uento.
Di rossor non tingi il uolto?
Non è accolto nel tuo petto
Nuouo affetto, se mi vedi?
E non credi, e non aspetti
Che'n te cruda il Ciel saetti?
Past. Pietoso affetto d'infelice amante,
Che perduto habbia i dolci suoi diletti.
Erm. Tancredi, ò mio Tancredi. Oh questi orrori
Che mi figuran? Son dal suon ferite
L'orecchie mie di musicali accenti?
Sorgerò per udir se doppio'nganno
M'ha fatto il sonno; che pietoso à canto
Mi si deua Tancredi. Ascolto pure
Vna sonante boscareccia auena.
Past. Gareggia, ò figlio, e gli altri frati auanza.
Ter. Se nel pianto.
Erm. Pur cantar'odo, or più staronne'ntenta.
Ter. Se nel pianto, e negli affanni,
Filli mia, se'n tanto foco
Vò nodrendo i miei uerd'anni
Con gran duol, con sperar poco,
Ond'ogn'alma afflitta more
Viuo d'Amore.
Non credei poter già mai,
Sì miracolo non era,
Durar lungo in tanti guai,
In tal doglia iniqua, e fera;

E s'ancor non langue il core,
Viuo d' Amore
A chi mai fu cibo il duolo ?
A chi mai la sete estinse
Lagrimar fuor che à me solo ?
E se morte ancor non tinse
Il mio uolto di pallore
Viuo d' Amore.
Cresci pur tormento acerbo,
Fatti 'n me crudel Tiranno,
Campidoglio alto, e superbo
Pur t'alletti al mio gran danno,
Non sarò di vita fuore,
Viuo d' Amore.
Filli mia, l'insane voci,
Ahi, riprendo, le mie pene
Fan si estreme, e tanto atroci
Che mia vita al suo fin viene,
E ne l'vltimo dolore,
Muoro d' Amore.
Erm. O quanto al viuer mio, quãto al mio stato
Questo canto conuiensi? il detta Amore,
Amore, e la mia sorte or detta il canto.
Pri. Padre, deh canta, O mia diletta Clorida,
Quanto mi piace? e fu'l Pastor felice,
Chè riceuè da lei gli amati doni
Tosto la uò 'mparar sempre cantandola.
Past. I cari doni, ò mia diletta Clorida,
Pegni de l'amor tuo sì lieto fannomi,
Ch'io meno la mia vita eterno florida;
Altri pendono al collo, alcuni stannomi
Legati al braccio, altri la mano adornano,
E co'la uista lor letizia dannomi.

E quan-

E quante volte à fiammeggiar ritornano
 Le stelle in Cielo, e quante volte mostrasi
 Febo, ò crescono i giorni, ò si distornano,
Tante volte ver lor quest'occhio accostasi
 Vagheggiator felici, e baci impremeli
 La fortunata bocca, e non discostasi:
Non si discosta sin, che'n pianto opprimeli,
 L'occhio, e le voci mie, ben l'accompagnano,
 Che baciatrice bocca ogn'ora esprimele.
Amici pegni, omai sempre rimagnano
 I tesor vostri appo di me; che bramoli
 Più che gli scettri, che i gran Re guadagnano.
Anzi più, che la uita, e la luce amoli;
 Cari legami, che'l mio core stringere
 Gl'è dato, à nuoui lacci io sempre chiamoli:
O ricca gemma, te martello effringere
 Già mai non vaglia, e non ti possa, espellere
 Da l'aureo cerchio, che ti vuole or cingere
Dolce memoria? Amaramente suellere
 Vols'ella i bei capelli; (A pien non amola)
 La man l'alma dal sen mi fè diuellere.
Ecco l'Vrna d'argento, Anco torniamola
 A riuedere, il mio ginocchio atterrisi,
 Occhi deuoti miei, tosto adoriamola.
Io l'apro, O mio bell'oro; Ah pria sotterrisi
 Aure, ogni vostro fiato e uia disperdasi,
 Ah ratto vn tesor tale, ah ratto serrisi,
Che pure vn fil di lor miser non perdasi.
Er. Beato amante, che co' dolci pegni
 Poteua consolare il suo dolore.
,, Alberghi solitari di Pastori
 Rimiro; A lor ne uolo.

Pri. O Padre, ò Padre, e chi ne uiene à noi?
Sec. Fuggiam, Guerriero armato, ahime, n'assale
Ter. Ahi già siam morti, lo più non ueggio scãpo.
Er. ,, Seguite pure auuenturosa gente:
,, Al Ciel diletta il bel uostro Lauoro,
,, Che non portano già guerra quest' armi
,, A l'opre uostre, à uostri dolci carmi.
,, E per meglio affidarui, ecco io discopro
L'amica fronte, e questi Miei crin d'oro.
Past. Se uieni amico, e turbator crudele
Non sei di nostra pace, il Ciel ti doni
Quanto puon dimandar tuoi bei desiri,
E m' affida il bel uolto, ond' io non tema.
Erm. ,, O Padre, or che d'intorno
,, D'alto'ncendio di guerra arde il paese,
,, Come quì state in placido soggiorno
,, Senza temer le militari offese?
Past. ,, Figlio, d'ogn' oltraggio, e scorno
,, La mia famiglia, e la mia gregia illese:
,, Sempre quì fur, nè strepito di Marte,
,, Ancor turbò questa remota parte.
,, O sia grazia del Ciel, che l'humiltade
,, D'innocente Pastor salui, e sublime,
,, O' che si come il folgore non cade
,, In basso pian, ma sù l'eccelse cime,
,, Così'l furor di peregrine spade
,, Sol de' gran Re l'altere teste opprime,
,, Nè gli auidi soldati à preda alletta
,, La nostra pouertà uile, e negletta.
,, Altrui vile, e negletta, à me sì cara,
,, Che non bramo tesor, nè regal uerga,
,, Nè cura, ò uoglia ambiziosa auara
,, Mai

,, Mai nel tranquillo del mio petto alberga;
,, Spengo la sete mia ne l'acqua chiara
,, Che non temo io, che di velen s'asperga,
,, E questa greggia, e l'horticel dispensa
,, Cibi non compri à la mia parca mensa.
,, Che poco è'l desiderio, e poco è'l nostro
,, Bisogno, onde la uita si conserui;
,, Son figli miei questi, ch'addito, e mostro,
,, Custodi de la mandra, e non ho serui;
,, Così men uiuo in solitario chiostro
,, Saltar veggendo i Capri snelli, e' Cerui,
,, Et i pesci guizzar di questo fiume,
,, E spiegar l'augelletti al Ciel le piume.
,, Tempo già fù, quando l'huom più uaneggia
,, Ne l'età prima, ch'hebbi altro desio,
,, E disdegnai di pasturar la greggia,
,, E fuggij dal paese à me natio;
,, Euissi in Menfi un tempo, e ne la Reggia
,, Frà ministri del Re fui posto anch'io,
,, E ben che fossi guardian de gli horti
,, Vidi, e conobbi pur l'inique corti,
,, Pur lusingato da speranza ardita
,, Soffrij lunga stagion, cio che piu spiace,
,, Ma poi, che'nsieme con l'età fiorita
,, Mancò la speme, e la baldanza audace,
,, Piansi i riposi di quest'humil uita,
,, E sospirai la mia perduta pace;
,, E dissi, ò Corte, à Dio, Così à gli amici
,, Boschi tornando ho tratto i dì felici
Erm. ,, O fortunato
,, Che un tempo conoscesti il male, à proua,
,, Se non t'inuidij il Ciel si dolce stato;

„ *De le miserie mie pietà ti moua;*
„ *E me teco raccogli in così grato*
„ *Albergo, che habitar teco mi gioua,*
„ *Forse fia, che'l mio core infra quest'ombre*
„ *Del suo peso mortal parte disgombre.*
„ *Che se di gemme, ed'or, che'l volgo adora,*
„ *Si come Idoli suoi, tu fossi vago,*
„ *Potresti ben, tanti n'ho meco ancora*
„ *Renderne'l tuo desio contento, e pago.*
Ahi quando tu da me'ntenderai come
Il laberinto de gli oltraggi amari,
Ch'Amore, e'l mio destin fabri crudeli
Han fatto, ond'io rimanga esca'nfelice
D'orribil mostro d'un dolore eterno,
Sò, ch'al mio pianto piangerai pietoso.
Donzella, io sono, e d'Antiochia il Regno
Il genitor mio tenne in fin, che volle
Benigno Cielo, il vincitor Christiano
Fè de lo scetro suo non giusta preda.
Onesta amante io sconsolata vissi,
E vissi anco beata in bella speme,
Ond'io pigliai quest'armi, armi felici
Mentre portate fur da forte mano;
„ *Or troppo armi infelici, e vergognose.*
Ingannai questa mano à la Conocchia
Mai sempre auuezza, ritrouar uolendo
Con questo'nganno il mio signore amato.
Notturna amante di nemiche squadre
Masnada cruda, un mio sì bel disegno
Impedì, lassa, io non potei superba
Far resistenza altera.
De l'arte militar non seppi i modi

Di fugar, di ferir, d'ancider fera,
Non seppi à belle, & à maestre Rote
Difender queste membra; Ardita il piede
Fermar non seppi, & inaspirire il core
Far toruo il ciglio, & il mio corpo immoto
Contra'l furore ostile immobil uallo
Con petto di Gigante argine altero.
Ben seppi io Verginella alzare il grido
Al ricco Ciel, di care stelle ornato,
Perder seppi la uoce, e le difese
Tutte leuar dal collo amante intorno;
Seppi fuggir per ruinose e nere
Balze, per cieche selue, e seppi, ahi lassa,
Tanto pianto uersar da questi lumi,
Che l'Vrna del mio cor, fatt'ampia uena,
Bagnò non solo il uolto, il seno, e'l piede,
Ma la terra in gran corsò e ben che fiaccha,
Benche fanciulla ancor tenera, e molle
Seppi scampo trouar dal fier nemico.
Quì giungo à te, chiedendo amico aiuto
D'accoglienze cortesi. Io nuouo inganno
A' mia destra farò, ch'Regia uerga
Portar douendo, ignobile uergulte
Sosterrà lieta, e la mia fronte, in uece
D'aurea corona porterà ghirlanda
Di fioretti nascenti al bello Aprile,
Inutil non sarò, guidando il gregge,
Da le mamme premendo il puro latte
Farò, che l'opra mia ti porga aita,
Non risparmiando al piede, & a la mano
A le spalle, & al capo ogni gran peso;
Pur, ch'io soffrir lo possa, haurò sì care

Che

Che gli agi agguaglierà di regio albergo.
Past. *Duro più ch'diamante, e più crudele,*
Ch'aspe crudo saria chi freno al pianto
Tenesse, ò bella Vergine reale.
Mira quest'occhi mie qual dian tributo
A la fiera Tragedia de'tuoi mali,
E mira questi pargoletti figli,
Che di lagrime belle hanno irrigato
Il uolto, e'l seno. T'accogliam sì lieti
Che beata chiamiam nostra uentura,
E tua fuga per noi dolce, e beata.
Sarai qual figlia, e mia diletta moglie
Haurà del tuo uenir gioia, e diletto;
Ma tempo è, che tu il pondo iniquo, e graue
E di coteste membra aspro flagello,
De l'armi ora diponga. A la capanna
Andiamo à mia consorte; e uoi miei figli
Seguite l'opra, e poi uenuti al fine,
(Che ben tosto sarà) uenite al gregge.

RAGIONAMENTO III.

Primo, Secondo, e Terzo Pastorello.

Pri. *VEdeste, ò dolci frati, à quella fiera*
Lagrimabile istoria de' gran mali,
Che la bella fanciulla in questa Scena
Rappresentò, con lagrimose uoci,
Vedeste, che non fù ciglio, ch'asciutto
Potesse stare al bello argenteo pianto.
Sec. *Io chiamo testimon quest'aure amate*
Questi fior, queste piante,

D'occulto sospirar non fui auaro.
E riguardando il bel fiorito uolto
Carco di lagrimose almé rugiade
Dissi, son ricche perle orientali.
Terz. Noi, che nutriamo inseno affetti humani,
Merauiglia non è, se la Donzella
Fauoriamo di lagrime pietose:
Ci'nuitauano à questo i tronchi, i rami,
E de' tronchi, e de' rami i sensi muti,
Il bosco, e l'ora à le querele amare
Amaramente querelanti udiro
Questi silentij amici, e noi di loro
Esser douiamo assai piu fieri, e crudi.
Pri. Son le Cittadi grauide di mille
Dolorose cagioni, inique, e dure,
E d'amorose cure, e di tormenti.
Sec. Son le Cittadi ancor cagioni amiche
D'amorose dolcezze, e donatrici
Prodighe di gioiosi almi diletti.
Terz. Son le Cittadi abitatrici vere
Di celesti bellezze, e quando mai
Vedeste una beltate à lei simile?
Pri Beltà rara, che lacci ordisce, e prende
I miserelli amanti, & è di mille
Occhi gelosi un'infelice oggetto.
Sec. Beltà rara, che'n se belue maligne
Alberga d'ire, di rancor, di sdegni,
E uersa ne' lor cor ueleni amari.
Terz. Beltà rara, ch'un ben felice amante,
Disperati nel duol gli emoli afflitti,
Ne le gioie d'Amore amica bea.
Pri. Ma chi sia quello auuenturoso amante?

Sec. Chi giunge di tal bene à tanta l'altezza?
Ter. Frutto serbato inutil pende in horto?
Pri. Io lascerei la mia vezzosa Nape.
Sec Et io negletta haurei la bella Dori.
Ter. In dispregio terrei tutte le Ninfe.
Pri. Vn sol dono di lei saria beato.
Sec. Vn' amica parola in Ciel trasporta.
Ter. Vn bacio di dolcezze un' alma ancide.
Pri. Chi giunge al bacio non più chieggia inanti.
Sec. Chi giunge al bacio al vero fine arriua,
Ter. Chi giunge al bacio à l'altra gioia aspira.
Pri. Il bacio sia di me diletto estremo.
Sec. Il bacio sia la tromba di mie gioie,
Ter. Il bacio anco di me l'estremo fine.
Saria, se d' Amor fosse il fine estremo.
Pri. Oh doue ci trasporta il senso frale?
Da le lagrime sue giungiamo al dolce
D' un fortunato amante.
Sec. Effetto è di beltà, che caro mena
Al carcer de' diletti.
Ter. Equiui eternamente ti 'ncatena.
Pri. Del bel lauoro mio son giunto al fine.
Sec. Fornita ho pure anch' io la mia fiscella.
Ter. Hauuto non ho già la man piu pigra.
Pri. Torniamo al gregge omai.
Sec. Sù, presto, a la capanna.
Ter. A riueder quel volto.
Pri. Ah cattiuel, sempre tu pensi al peggio.
Sec. Sempre nel male oprar riponi ogni opra.
Ter. Il peggio, il male oprar, mirar quel volto.
Effetto è di beltà, che à pena scorta
Bella Donna leggiadra
Solleua le Città, le ville moue.

RAGIONAMENTO QVARTO, & Vltimo.

Erminia Sola, Vestita da Pastorella.

Imparate, ò compagne, ò selue, ò poggi
A conoscer per nuoua pastorella
Quella che dianzi fu Donna reale.
Impara, ò greggia, ad obedir colei
Che fu da tanti Eroi dianzi inchinata.
Rami, piante, fior, erbe, e dumi, e sassi,
Rupi, tane, cauerne, ombre, & orrori
Questa uostra nouella abitatrice
Mandata à uoi da mal felice Amore
Mirate, e sue querele inique udite.
Cresci tu fiumicello al corso eterno
De gli occhi miei: Voi pecorelle inermi,
Che ancor non imparaste essere nocenti,
Conoscete colei, ch'ancor non seppe
Cò l'armata sua destra usare oltragio.
Nel canto uostro, ò lasciuetti augelli,
Non raccontate altra 'nfelice istora,
Che questa lagrimeuol de' miei guai.
D'abito cambio fier; le sete, e gl'ori
In sì ruuida gonna oggi ho cangiato.
Ne l'estremo dolor mi s'apre il seno,
Ma prende il seno al fin dolce conforto,
Che questo mio gran male è mal d'Amore.
Nè fatica si sente, che non sia
Ne le cure d'Amor gioiosa, e cara.
Ne la memoria de' miei danni amari,
Nè la memoria del'amato uiso

 Ande-

Anderò consolando i miei dolori.
Ouunque io mi riuolga udir mi pare,
Ecco la sfortunata, e trista Donna
Che trouò nel desio spietato Amore.
Or godi, Amore, or godi
A questa mia cangiata aspra sembianza.
Selue se mai non foste al pianto auuezze,
Ma sempre fortunate Pastorelle,
Ninfe beate ne' felici Amori,
E Pastor lieti riteneste, à questa
Nouella abitatrice ora sarete
Inondate dal pianto. O sol che hieri
A canto mi uedesti al Sirio Rege,
E non fosti presente à l'ombre oscure
De' miei casi dolenti, or mi riguardi,
Nè ben mi riconosci, Erminia io sono.
Ben mi conosce la tua suora iniqua,
Che mi scoperse con sua luce ingrata
A la fiera masnada Ah nega à lei
Nega il lume, nè in Ciel mai più risplenda.
Sperar non posso più, ch' Echo risponda;
A mie troncate uoci è fatta muta;
Et in uece di lei questa mia uoce
E fatta Echo del core, ilqual ragiona
Gran cose acerbe, e graui, e dolorose;
E sol piglia di lui gl' accenti estremi.
Che se benigno concedesse il Cielo,
Che la mia lingua accompagnasse il core
O dolore, ò dolore
Che non faresti dire à mie parole?
Consolati, cuor mio, mentr' io n' incido
In questo faggio i miei successi fieri.

Altri se gioie lor scriuendo uanno,
E tornan mille uolte à riuedere
Le care, e dolci note; Io solo ho pace,
Solo prendo conforto ora, ch'io segno
In queste scorze il bello amato nome,
E lo bacio, e di lagrime lo bagno.
Ecco gli aspri miei casi (ahi lassa) incisi
,, *In uoi serbate*
,, *Questa dolente istoria amiche piante,*
,, *Perche se fia, ch'a le uostre ombre grate*
,, *Giamai soggiorni alcun fedele amante*
,, *Senta suegliarsi al cor dolce pietate*
,, *De le sventure mie sì uarie, e tante,*
,, *E dica, Ah troppo ingiusta empia mercede*
,, *Diè fortuna & Amore à sì gran fede.*
,, *Forse auuerrà, se'l Ciel benigno ascolta*
,, *Affettuoso alcun prego mortale,*
,, *Che uenga in queste selue anco tal uolta*
,, *Quegli, à cui di me forse or nulla cale;*
,, *E riuolgendo gli occhi, oue sepolta*
,, *Giacerà questa spoglia inferma, e frale*
,, *Tardo premio conceda à miei martiri*
,, *Di poche lagrimette, e di sospiri.*
,, *Onde s'è nuita il cor misero fue*
,, *Fia lo spirito in morte almen felice,*
,, *E'l cener freddo de le fiamme sue*
,, *Goda quelche godere à me non lice;*
Che sol di pianti, e sol d'amare cure
A la mensa d'Amor mi pasco, e uiuo;
Io ritorno à la mandra, e col pensiero
Dal bello amato mio non mi scompagno

IL FINE.



LA

CORTESIA DI LEONE A RVGGIERO.

DEL SIGNOR LODOVICO ARIOSTO.

Ridotta in Fauola Scenica

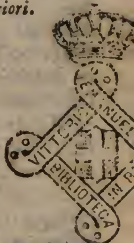
Da

GIOVANNI VILLIFRANCHI Volterrano.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. MARC'ANTONIO MAFFEI.

Con Priuilegio, & Licentia de' Superiori.





IN VENETIA, M. DC.
Presso Gio. Battista Ciotti Senese.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO PADRONE

Colendiſſimo

IL SIGNOR MARC'ANTONIO MAFFEI.



'Altiſſime Nozze di Ruggiero, e di Bradamante, (quaſi ſimbolo delle ſue feliciſſime con la Signora Caterina Gotta) nõ poſſon celebrarſi in altro luogo, che nel Campidoglio del chiariſſimo nome di V. S. molto Illuſtre per i proprij meriti, per la ſeruitù mia, e perche ſono ſtate fatte nel mio, benche oſcuro, & ignobil Parnaſo, à ſua richieſta. Ci potrei anco aggiungere un'altra cagione, che vna corte-

ſia coſi grāde, qual fu quella di LEO-
NE non dee ricourarſi in altra ma-
gione che d'un Signore, che nutriſce
nell'animo ſuo affetti d'ogni grandiſ-
ſima corteſia. Coſi le prego da Dio ve
ra felicità.

Da Volterra il dì 10. di Nou. 1599.

Di V. S. molto Illuſtre

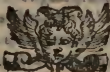
Deuotiſſimo Seruitore

Giouanni Villifranchi.



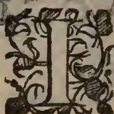
PERSONAGGI
della Fauola.

Bradamante.
Ruggiero.
Leone.
Carlo.
Amone.
Primo Araldo.
Secondo Araldo.
Marfiſa.
Meliſſa.
Ambaſciador de' Bulgari.



PROLOGO.

Amicizia Amore.

Ami.  *O che già uissi in quella dolce etade*
Cara a' celesti, à gli huom mortali amica,
Quando legaua i cori aurea catena
Al cibo, al sonno al Sol cocente, à l'ombra
In compagnia de la diuina Astrea,
Già piansi i danni miei, che seco il uolo
Non sciolsi oltra le nubi eterna sede
Acquistando nel Ciel caro godendo
A puri latti degli spirti amici;
Dolorosa restai, negletta, e uile,
Le viscere consunte il sangue sparso,
Orbata de' più dolci amati figli,
Neghittosa, e romita, al Sole à pena
Aprendo i lumi. Ahi chi rimira questo
Habito mio così squarciato, uede
De le miserie mie segni loquaci.
Specchiateui, ò mortali entro a' christalli
Del portamento mio pouero, e frale;
Vdite ragionar le mute lingue
Del piede scalzo, del crin sparso, e lasso,
De la turbata mia dolente uista.
Questa vesta macchiata è così tinta
Di sangue amico, che crudele amico
Ha crudelmente sparso: e questi squarci
Nel uestimento mio son gli empi morsi

D'amici

D'amici rei, lacerator seueri.
Oh se ueder potesse occhio mortale
Le membra mie, non scorgerebbe sana
Parte in me, che son tutta e sangue, e piaghe.
Merauiglia non è dunque s'io vissi
Sin'or sepolta, e sconsolata, e trista;
E non è merauiglia anco, s'io sorgo
Da cupa Valle de' mei crudi mali,
Anzi dal mio penoso iniquo Inferno
Al caro Paradiso di mie gioie.
Veggio rinnouellar gl'antichi affetti
Ne' seni humani, e da quei tronchi rami
Pullular nuoue frondi, e nascer nuoui
Generosi virgulti, ond'io ne spero
Tornar Regina à la Corona antica;
Nè in uan ciò spero, che uincente or sono
Degli affetti d'Amor, che soglion primi
Ne' petti humani hauer Reggia sublime.
Vincitrice son'io. son uincitrice
D'amor, che tanto puote, è tanto ardisce,
D'amor, che sempre uince, e sempre auuince.

Amor. *O d'insano pensier credenza insana,*
Nata ne la tua folle insana mente
Onde vuoi proferir cose sì uane.
La tua mordace ingiuriosa uoce
M'ha qui condotto, uolator superbo
In un momento da l'amico seno
De la mia bella Madre.
Sei forse cieca, e non rimiri à quale
Condizion tu sij giunta, e non conosci
Esser' il tuo uestir segno, che mostra
La tua miseria? E'n paragon venire
Meco uorrai? quand'io trionfi, e palme

Nouelle ogn'or m'acquisto ? E tu te'n viui
Neghittosa, solinga, e non curata ?
Amicizia nemica, oscura, e muta.
Am. L'altera uoce tua ferir poteua
L'aure, e con l'aure il mio dolente core,
Dianzi, ora non, che renascente miri
Donna sepolta; E tu che tutto'ntendi,
Lo conosci, lo uedi, e te n'infingi.
Depon l'orgoglio tuo, la fanciullesca
Ceruice abbassa, e quei sourani allori,
Del Campidoglio tuo pompe superbe
Per terra getta, e senza pugna alcuna
Degl'altri uincitor, uitto à me cedi.
Amor. Chi vince d'ogni spada i giri audace,
Anzi i fulmini eterni, e l'aspre, e dure
Rigide uoglie à'ncrudelir sol nate
Ne l'anime nocenti de l'Inferno,
Cederà dunque à feminella inerme ?
Narra i trionfi tuoi, le spoglie altere
Racconta i serui tuoi; Mira s'arriui
Al numeroso stuol de' miei seguaci.
Amic. Non si dee riguardar numero uile.
Amor. Numero uile il mio ? folle, che parli ?
Amic. D'huomini effeminati, e Donne infami.
Amor. E doue lasci e le Regine, e' Regi ?
Amic. Di Rè perdero il nome, e di Regine.
Amor. Ma trionfarò pur ne' carri eccelsi.
Amic. Trionfi oscuri, e ne l'orror sepolti.
Amor. E pur viue di quelli eterno il grido.
Amic. Ma solo à biasmo lor s'ascolta il suono.
Amor. Garrula feminuccia, i tuoi Campioni
Numera pure, Vn Pilade, un'Oreste,
Vn Pithia, & un Damon, che'n ogni lingua

Risuonan sempre; Or giungeresti al cento?

Amic. *Insensato fanciullo, e mille, e mille*
Ne aggiungeria, che ne le dotte carte
Viuon felici; Ma non uoglio ordire
Corona di tai nomi; Vn sol fia tanto,
Ch'auanzerà le tue uittorie, e' uanti.

Amor. *Speri tu forse ritrouar gia mai*
Guerrier, che militando à dolci agoni
De le mie'nsegne lasci me seguendo
La tua milizia amica?

Amic. *E s'io te'l mostro, cederaine il campo?*

Amor. *Lo cedo, à fè, Ma questo esser non puote.*

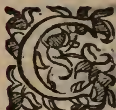
Amic. *Or quì t'assidi à queste Donne intorno,*
E de'ueleni tuoi tempra l'amaro,
Onde non spiri immedicabil tosco
Ne'seni de'tuoi fidi, e cari amanti.
De le bellezze lor forma catene,
Che faccian la prigion beata, e cara.
Animate bellezze,
Che date spirto à quei pensieri estinti
Nel gielo di durezza, à lui portate
Le gloriose spoglie, à me si rechi
Di uirtù palma altera; Amor t'annida
E ne'seni, e negli occhi à queste Diue:
Di lor ti pasci, e pasci ancor gli amanti
De l'amaro tuo dolce.
Qui non del crine, ò de la fronte accogli
I rari preghi; Non Il bel del uolto,
Non le Rose de'labri,
Non de'candidi denti i bei tesori,
Non le neui del collo, e non l'altero
Che Nasce al portamento, al mondo porga
Merauiglia sourana; Altre ritroua

Amor lodi supreme; Alte, e nouelle
Voci forma qui'n terra;
Non son. Le Stelle, il Sole
Paragon con dolcissime parole.
Ma voi Gemme celesti, Occhi beati
Di questo cieco Mondo, Alteri SPOSI,
Al cui muto silenzio anco risuona
Di lietissime Cetre il Cielo, e'l Mondo,
Di qual tromba Viuace, suegliatrice
Attendete il rimbombo a' pregi illustri?
Taci Cigno celeste, vn suon più grande
Fia d'huopo, non sonar Stellata Lira,
Che soura te veloce oltre me'n varco
A più sonori, e gloriosi carmi.
Porterò soura à lor felici crini
Corona superbissima immortale;
Ma non si scioglia dal suo cerchio uago
Quella, che'n sette faci alto fiammeggia,
Che più bella sarà quella, che giuso
Amore, & Imeneo fabri diuini
Porteranui soura. Ordite eterna
Corona, ò Cieli, incompagnia d'Amore,
E di quel Dio, che sì pregiata coppia
Solo à gloria del mondo in un congiunge.
Figurateui pur d'altro, che d'oro
Quei Magnanimi figli, che verranno
Per ristorar tutt'i miei mali, e'danni:
Vagheggiate uoi'ntanto il più bel dono,
Che vscisse mai da generosa mano,
Quello del gran Figliuol di Constantino,
Greco Monarca, al gran Ruggiero amante
Della vinta in battaglia Bradamante.

PARTE PRIMA.

RAGIONAMENTO I.

Bradamante Sola.



He tenebre son queste? Ou'è nascoso
Per dar lumi a' più monidi il mio bel Sole?
Ne la bella mia patria, oime, ritrouo
Vn doloroso, e fier romito esiglio;
Dolce, e cara prigion m'è stato il muro,
Con gli empi Genitor, di Rocca forte;
Che s'io non rimiraua il mio Ruggiero
Col mio ciglio presente, il uagheggiaua
L'occhio de la mia mente: ogni sentiero
Di quest' almo paese, ogni contrada,
Ogni parte, ogni loco entro à l'Idea
Fisso mi staua, e si fra me dicea.
Or quiui si ritroua Ruggier mio,
Or cangia loco, hora ha mutato albergo,
Or del gran Carlo all' Assemblea s'asside,
D'impresa Martial seco ragiona;
Ora per me stà lagrimoso, in atto
Di non curar, di dispreggiar sua uita,
Ora à me si riuolge, e ne sospira,
Caggion da gli occhi suoi lagrime amare,
Or con l'aura fauella, e dice, Porta,
Porta, cortese uento, aura benigna,

Porta questi sospiri à l'Idol mio,
Porta queste parole à Bradamante;
Dille, che'l uoler mio non cangia uoglia,
Nè mai la cangerà, mentr'egli è uiuo.
Lassa, con tai pensier, con tai dolcezze
Andaua io consolando il mio dolore,
Dolor di star dal mio Ruggier lontana.
Or quà tornata, e ch'io non più lo miro,
Presa da lui si repentina fuga,
Ch'io uedoua ritrouo questa Corte
Vedoua, oime, di Cauallier sì chiaro,
Di Guerrier così forte, e sì famoso
,, *Più non mi pare quella Corte, quella*
,, *Che mi solea parer già così bella.*
Veggio sfiorito il bello Aprile, il Maggio
Di questa Reggia, anzi caduto il frutto
Nel suo maturo Autunno: è Ruggier lungi.
Ahi fiera mutatione, acerbo fiato
D'auara ambizion, come dispergi
Di questa illustre Corte i fertil campi?
Ahi Genitori auuersi à miei desiri,
Innamorati d'una uil Corona
D'un Greco Imperadore, e non curanti
Del più chiaro ualor, ch'alberghi in seno
E ne la destra di Guerrier mortale?
O dura condizion, sorte'nfelice
Del sesso feminil, che à tal rigore
Per legge d'Onestà uiue, e soggiace.
Ch'elegger non può mai quel bel, ch'approua.
E che mi gioua fuor de l'uso hauere
Mercato onore, e gloria, e uincer quante
Donne son oggi al mondo, e gl'aghi, e i fusi

Spreggiando, sol trattar la spada, e l'hasta?
E che mi giouerà, misera, ch'io
Sostegna ne l'arringo aspra battaglia?
Che'l grande Imperador giostra reale
Con tanta pompa à le mie nozze ordisca?
E ch'io proposta sia con tal sudore
Premio de la battaglia al vincitore?
Se per mia gloria non arriua in campo
Il mio Ruggier, fatto di me vincente
Co' begli occhi sereni, e con quel bello,
Che a' trionsi d' Amor nel uolto serba?
Egli è fuggito per dolore acerbo,
E'n sua desperazion geloso more.
A me Donna si nega, ou' egli sia
Il domandar; Ma doue, ò folle, vuoo,
Che gito sia, se non a' ritrouare
Altra bellezza, che gli accenda il core,
Di godermi perduta ogni speranza?
Ah, doue sei, Ruggier, non ti souuiene
De la tua cara amata Bradamante?
Non ti rammenti della data fede?
E la tua bella, valorosa destra,
Or per rendersi vil fia mentitrice?
Ahi Bradamente, ahi sfortunata, ahi stolta?
Questo di Ruggier credi? Ahi, ch'io mi pento.
Di mia vana credenza, e fommi rea,
In così chiaro error mi batto il petto.
Ma pur lontan da me Ruggier te'nuiui.
„ Deh torna à me, Ruggier, torna, e conforta.
„ La speme, che'l timor quasi m' ha morta.
„ Deh torna à me Ruggier, deh torna prima
„ Che'l timor la speranza in tutto opprima.

,, *Deh torna à me, deh torna, ò caro lume,*
,, *E scaccia il rio timor, che mi consume.*
,, *Deh torna à me mio Sol, torna, e rimenna*
,, *La desiata dolce Primauera,*
,, *Sgombra i ghiacci, e le neui, e rasserena*
,, *La mente mia sì nubilosa, e nera.*
Ma tu pur non ritorni, & io qui viuo
Ne le miserie mie uicine al giorno,
Che forse à me sarà giorno fatale,
Giorno, in ch'io deggia sostener la pugna,
E non sarà presente Ruggier mio.
Tu, che da l'aurea piuma il uolo sciogli
Grauida di nouelle, e partorisci
In ogni clima, e de l'occulte cose
Sei tu l'orecchie altrui gran Dispensiera,
Porta, Fama cortese, al mio Ruggiero
Nouella di mia sorte, onde ne corra
A guadagnarmi con l'altera destra,
Gran mercator del corpo, che de l'alma
Fatt'è gran tempo possessor felice.

RAGIONAMENTO II.

Leone. Ruggiero.

Leo. *TAci, Guerrier famoso, e più tra noi*
Non si ragioni d'obligo cortese,
Se non in quanto con benigno affetto
Tanto altamente fauorito sono,
Che in uece mia tu la battaglia prenda;
Questo ben dir si può cortese dono;
Nè dare à te poss'io degna mercede;

Tu de la Donna mia, che bella siede
Ne la Reggia del cor nobil Regina
Farai, ch'io goda le bramate Nozze:
Che senza te la marital facella
Accender non si puote; Arma la destra
La chiara Donna, Amazone superba,
E mille giri in mille altere rote
Moue la spada sua, ch'adegua al suolo
L'orgogliose ceruici: e'l petto ha cinto
Di'nsuperabil uiuo aspro Diamante;
E perche vede il suo ualore aperto
Sdegna d'auuicinarsi à petto imbelle:
Non vuol, che del suo forte, e del suo bello
Altri possegga il glorioso Impero,
S'à lei ne l'armi non si mostra eguale.
Alto pensier di generosa uoglia:
Io vergognoso, e di rossor dipinto
E mi conosco, e mi confesso impari
A correr con mia Donna un tanto arringo.
Fieuole è questo braccio, il petto inerme
Debili queste membra inferme, e frali,
Non sostener puon mai l'audace incontro
Di così gloriosa alta Guerriera;
E benche Amore in mia difesa ardente
D'un ualido uigor m'armasse il petto,
E forze mi aggiungesse, ardire, e lena,
Non però sosterrei tale ardimento.
Tu pietoso di me, benigno amico
Teneri affetti nel tuo sen nodrisci
A prò di questi miei desiri amanti;
E m'acquisti colei, che'n altra guisa
Acceso amante non haurei già mai.

Tu

Tu mi doni con lei, tu merchi inuitto
Con nobile sudor quelle bellezze,
Ch'io solo col pensier goder potea;
Nè, certo, altri, che tu potria mai tanto,
Che solo al tuo ualor Marte riserba
Vittoria de l'inuitta Bradamante.

Rug. *Se non potrò con opre eccelse, ò sire,*
Render tributo al tuo cortese oprare,
E dar mercede à cosi grato ufficio;
Non creder già, che nel silenzio eterno
Io tenga la mia lingua; odano i Poli,
Oda il parto del giorno, oda la tomba
Quanto, ch'io deua à te, da rie catene
Liberatore amico; Da gli Abissi
Di tenebroso carcere molesto,
Oue senza vibrar ferro crudele
Trionfa Marte al gran dolor de' viui:
Sol mi dorrò, ch'io non haurò possanza
Di pareggiar tal grazia; Ma ti giuro,
Che quanto può ualer mia destra armata,
Vsar tutto per te non già ricuso.
Di uincer non mi uanto: Io sol prometto
Spender le forze mie nel fiero agone,
E questo ben da Cauallier ti giuro.
Altro non posso. Questo poco il molto
Accoglia, e sia del molto indicio, e segno:
Ma credi pure à me, Leone Augusto,
Che questo è tanto, ch'io piu dar non posso.

Leo. *Se'l Mondo tutto sotto il pondo solo*
D'uno scettro real fosse, un Diadema
Solo il reggesse, e l'uno à me la fronte,
L'altro la man grauasse, e fosse il dono

De

De la tua mano non ſtimar, ch'eguale
A queſtò foſſe, d'amicarmi à quella,
Che fatta è del mio cor uiuo deſio.
Grazia, che ne l'Amor l'huomo riceue
In neſſun tempo un cor gentile oblia,
Et ad ogn'altro ben quella propone.

Rug. *Precede il merto in ciò, ch'orbato e ſcoſſo*
D'ogni poter giace il tuo Regno afflitto
Per la mia deſtra; e quando aſpra uendetta
Altamente far dei ſtand'io ſepolto
Ne le catene mie, quando la morte
N'attendeua ad ogn'ora, Ecco tu uieni
A la dura prigione à Liberarmi.

Leo. *Ma non è dura mai prigion terrena;*
Quanto l'empia prigion, ch'Amor deſtina
A gli amoroſi cori, Aſpre catene,
Fieri lacci ſon quegli, e tu mi ſciogli.

Rug. *Sciorrò, ſe'l mio ualor cotanto puote.*
Ma già ſian giunti à la gran Reggia, or'odi
L'armi, ch'io uoglio al ſingolar certame;
Io per degna cagion pugna pedeſtre
Eleggo, non lo ſcudo, e con la ſpada;
E'n doſſo porterò la ſopraueſta,
La qual tu porti, e la tua'nſegna aurata
De l'Aquila ſourana di due teſte.
Qua ritiriamci, e mandiamo or l'Araldo,
Dela battaglia à Carlo Meſſaggiero,
E dopo la riſpoſta al Padiglione
Ne anderem lietamente alla Campagna.

RAGIONAMENTO. III.

Calo Imperadore. Amone.
Araldo.

Car. NE' dubbi casi, ò mio fidele Amone,
All'or, che'l male, e'l bene in lãce v-
Di restar vincitor fra se contende, (*guale*
Grand'huopo è di consiglio amico e saggio;
Che dopo il precipizio ardito in alto
Non più l'ali sue preste ardito in piuma;
Ma stà ne la miseria afflitto, e lasso.
Già tu uedeui il tuo figliuol Rinaldo
Star nel fermo pensier duro, e superbo,
E uoler di uggier pigliar difesa.
Aggiungi ancor, che'l farsi empio Tiranno
Al sesso feminil saldo, e proteruo
Con ostinata uoglia è grande oltraggio.
Troppo misero sesso, esposto acerbo
Sotto la dura verga, e la catena
Di nostre voglie e di quel bel, che piace,
Di cui l'alma s'appaga alto possesso
Gli nega aspro rigor di nostra mente.
Quest'è la somma poi, che Bradamante,
Guerriera gloriosa à te figliuola,
Anzi gloria, e splendore, a me sostegno
Nel grand'Impero, è non uolgar Donzella;
A la Conocchia sua successa è l'hasta,
La spada à l'ago, à la fregiata gonna
Il saldo Vsbergo, à bei fioretti l'elmo.
Libera uiue peregrina audace

Nè può le uoglie sue supporre à quelle
D'huom ch'ella schiui, ond'io, che haueua in
Il pondo di tal cosa ho posto fine (mano
A le contese uostre, al suo desire
Con questo editto mio; che qual di lei
Vuole esser possessor con bei sudori
A singolar certame la guadagni.
Amon. Inuittissimo sire, i tuoi consigli
Che piouon giuso dal fecondo fonte
Di sua uiua prudenza, esser non ponno
Se non veraci, e buoni; Et io non tento
Far resistenza à quelli, anzi gli approuo:
Ma dieo ben, che quanto in man securo
Io ritenea di quel Leone Augusto,
Che succede à la Greca alta Corona,
Veggendomi suanir mi sembra graue.
Priuato Cauallier Ruggier non haue
Tanto di terra, che sua chiamar possa,
Che al suo giorno fatal gli sia sepolcro.
In oltre veggio in mano à la fortuna
Di prepararmi un genero infelice
Nudo Guerriero, e per fatal destino
Ordinato consorte à Bradamante,
E che non habbi à pena altroue mostro
Del suo chiaro ualor segno uerace,
E'n questa pugna à lui fortuna arrida.
In Grecia era Regina, e moglie amata
Di gran giouane ardente innamorato,
Innamorato al suon di chiara fama,
Senza uedere il bel seren del uiso.
Car. Se cotesto Leon sente al cor fiamma
E d'Amore, e di Marte, hauendo inteso
L'editto

L'editto nostro quà uerrà uolando;
E s'egli sia, qual tu figuri, Amore,
E Marte opreran sì, ch'ei sia vincente;
E s'egli non sarà l'altero, e forte
Vincitor di tua figlia, tu non dei
Temer, ch'huom uile, e temerario ardisca
Esporsi à la battaglia, e che fortuna
Fauorisca l'impresa iniqua, e uile.
Tu pur conosci di tua figlia il uiuo
Generoso ualor, ch'abbatte, e uince
I primieri Campion de l'Vniuerso;
Anzi temo io, che vincitor sourano
Non trouerassi di sue forze, e molto
Indugerassi à queste amiche Nozze.
Acqueta dunque trauagliata l'alma,
E non temer, che Bradamante sia
D'indegno Cauallier moglie dolente.
Ma qual straniero peregrin ne uiene?
Attendiam sue parole, Messaggiero
Sarà d'alcun Baron, che uorrà proua
Far di sue forze per hauer tua figlia.

Arald. *Al graue altero portamento eccelso,*
Del ciglio, e de la fronte, à quel seuero
Del uolto suo, di riuerenza al grande,
Al Diadema, à lo scettro esser conosco
Questo di questa Regia il Rege inuitto.
Augusta Maestà, deuoto, humile
Te reuerente inchino.
A nome di Leon figlio di quello
Che con gloria sourana il Greco Impero
Frena à sua uoglia, e si dichiara amica
E seruo de la tua real Corona.

Il suo voler per suo voler t'espongo.
Vdito ha quello editto, in cui dichiari
Douersi Bradamante, alta Guerriera
Mercar per moglie al gran sudor de l'armi,
L'arringo sostenendo audace, e forte
Senza arrendersi mai, mentre il Sol dura.
Ei, che nutre nel seno armata uoglia
Di fiero Marte, e di cocente Amore
Vago de la beltà de la Donzella
Aspirante à famosi almi Imenei
Ne uiene à la gran lite, e questa carta
Ti porgo per sua parte, in cui dimostra
I suoi pensieri; or prendi'l foglio amico.
Car. *O caro Messaggiero, inteso ho quanto*
In nome del tuo Prence à me sponesti,
E letto ho quel, ch'ei ne la carta spiega,
E con benigno affetto il tutto ascolta,
E caramente in la memoria accoglio;
Or'in mio nome questo à lui riporta,
Digli, che doppie à lui le grazie rendo
Del bello animo suo cotanto amico
A la Corona mia, digli ch'io bramo
Hauerlo per compagno, e non per seruo;
In materia del Campo, à lui racconta,
Ch'io sommamente fauorito sono
Da fortuna, e da lui, ch'ei brami unirsi
In maritaggio à così chiara pompa
Con Bradamante, e che se uenir vuole
In questa Reggia mia, ch'à me cortese
Il fauor doppierà, ch'al nuouo Sole
In ordin sia la pugna, e ch'io non temo,
Che'l uiuo suo ualor non sia uincente.

E que-

E questo porta al tuo signore Augusto.
Aral. De' grand' Imperi tuoi caro men godo,
E lieto parto, e prima à te m' atterro.
Car. Ecco non desperar, rimira quanto
Ti fauorisca il Ciel: Bramaui il Greco,
Ecco il Greco uenuto à la battaglia.
Or che dirai? Non incolpare il nostro
Sano consiglio, e poi ringratia il Cielo.
Amon. In questa afflitta, e dolorosa mente
Non mi potea uenir gratia maggiore,
E ben conosco, ò sire,
L' alta prudenza tua, prudenza unita
Col gran consiglio, e col uoler del Cielo;
Nè sò, se ancor uaneggio, or lieto aspiri
Marte à fauor del Greco, e uincitrice
Mia figlia sia, mentre egli fia uincente,
Ch' à lei perder sarà nobil uittoria.
Or goda Beatrice mia consorte,
Che perciò se ne staua lagrimosa.
Car. Andiamo dentro, e si maturin tosto
Al maturar del dì l' armi, e le pompe.

RAGIONAMENTO IIII.

Ruggiero solo.

QVal de gl' affanni tuoi rimiri ardita,
Sconsolato Ruggiero acerba tela?
E sei tu del tuo mal testor crudele.
Carlo accetta la pugna, e si prepara
Cuna à le gioie altrui, feretro ingrato
A te, Ruggiero. In questi giri Amore

Fabri-

Fabricaua i miei danni, e l'altrui bene.
Era già destinata Bradamante
Per lo uoler d'Amor, di Beatrice,
Genitor crudi di mia Donna amata,
Al giouanetto Greco. Io sol per torre
La uita à lui mouo la destra irata,
E'n fera pugna ogn'empia testa atterro,
Fuor che la sua; Così uoleua Amore.
Mentre orgoglioso, e con altero corno
Fiaccar'io tento ogni superba possa,
A Nouengrado il traditore Vngiardo
Ne le piume sepolto m'incatena,
E fatto son prigion di Theodora;
E quel ch'vccider uolli à me se'nuiene
Liberator benigno. Ahi uario fine,
Diuerso al uoler mio. Vita mi dona
Quel Cauallier, ch'io uolea trar di uita.
Ahi, che uita non dona, egli m'ancide
Di doppia morte. Vccider lui uolea,
Sol perche cieco ei fosse al mio bel Sole,
E non fosse di lei sposo felice.
Et ora, ahi, son forzato, ahi duolo amaro?
Son ferzato a lui far libero dono
Del bello Idolo mio. uengo ora ardente
A battaglia seuera, e ne l'arringo
Pena à me cruda, à lui la sposa acquisto.
Fato crudel, così m'auuolgi, e tiri
In così doloroso laberinto?
Negar non posso la dimanda à tale
Orator dolce, à cui cotanto io deuo,
A cui promisi di mia uita ogn'opra.
Che s'io pugnassi, e uincitrice fosse

La superba Guerriera, eterno scorno
Haurei col Greco, e mancator saria,
E non pagato haurei gli oblighi immensi.
Ma quale obligazion maggior fia mai.
Di quella, che tengo io con Bradamante?
Pur mi souuien, ch'io ti promisi, ò bella
Amorosa mia Donna, altra giàmai
Non riguardare, e mi ti diedi in mano,
E d'altretanto Amor giurasti ancora
La fede eterna; Et or sarò primiera
Violatore iniquo? Iniquo, e duro
Violator sarò, cosi comanda
Fiera legge nouella. E fia Ruggiero
Che ti percoti, e che tu crudo impiaghi
Crudele aspro nemico, e non amante?
Ah questo nò, che rintuzzato, e guasto
Sarà'l taglio à mia spada, e rintuzzata
Sarà la punta, al non ferir bastante.
Schiuerò, fuggirò, scaltro maestro
Volteggierò, si, ch'io trattenga tanto
Ch'io resti uincitor dolente, e uitto.
S'io discoprissi il seno a' colpi amici
De la mia Donna, ond'io uersassi il sangue
E co'l sangue la uita, è buon consiglio?
Nò, nò, che non hauria Leon la spoglia
De la vittoria Or pera, empio Ruggiero,
Empio à sua Donna, e fido al caro amico.
Coprasi'l mio bel Sole, à me non splenda,
Ch'io fabro son di cosi trista eclisse,
Eclisse di mia morte messaggiera.
Io m'apro il seno, io de' miei mali acerbi
Essecutor crudel dischiuda il uarco

 Al

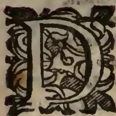
Al precipizio mio: Tu Bradamante,
Quando saprai, che l'esecrabil fatto
Opra è del tuo Ruggiero, e che dirai?
Che dirai de l'impresa? Ah, ch'io ti sento
Bestemmiatrice querelante, e dire
Del tuo Ruggiero ogni douuto male.
T'ascolto, ò bella Donna, e le querele
Son giuste tanto quanto io son meschino.
Tu Ciel sol puoi dar fine à tanti guai;
Fulmina in questa notte, e la mia testa
Percoti, ò ver d'un torbo il giro irato
Mi riuolga per l'aria, e sopra un sasso
Duramente mi sbatta, e franga; Ahi lasso
Non più querele, nò; torna à Leone,
E'n questa notte cieca mente piangi.

Il fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

RAGIONAMENTO I.

Bradamante sola.



Eh perche così bella Alba rosata
Affretti il corso? Ah diuien pigra, e copri,
Copri di scura benda il uolto, e sfiora,
Sfiora il giardin de le sue gote acceso,
Và Messaggiera al Sol, digli, che tardi
A riguardar le mie suenture acerbe.
Quest'è'l fatale, e l'esecrabil giorno
De l'essequie'nfelici. Oggi dolente
Perdo del mio Ruggier le nozze amate,
Se vincitrice io non sarò di lui,
Che viene à guadagnarmi per consorte.
Ruggiero, io grido, e te altamente chiamo
Veni a le nozze mie, che uincitore
Sarai securo; Io getterò per terra
La spada, e'n tuo poter uerrò gioiosa
Anzi uenuta io son, uinta dal bello,
Dal ualor, che sì viuo in te s'annida.
Ma tu sordo non senti, & io pur giungo
Al caso estremo, al periglioso gioco.
Bradamante se mai tentasti ardita
In chiare imprese uincitrice il fine
Veder de le battaglie à tua uittoria;
Se irata mai stringesti il ferro acuto,

Se

Se formò la tua destra ardite rote,
Se uaga fosti di trofei, di spoglie,
Or doppia'n te l'ardir, che'n tale impresa
La somma è di tua uita, e di tua gioia.
L'alto Impero del Mondo è uile, e nullo
In paragon di questo ogni tua forza,
Tutto'l ualor, che ne' futuri casi
Di Marte audace spender debbi, in questo
Viuamente l'adopra; in questo uinci,
Vinci te stessa Bradamante afflitta,
Dura disperazion ti faccia ardente
Ne la battaglia, e'nsuperabil fatta
Tronca del Greco altier l'iniqua testa.
E se dentro al tuo sen pietate alligna,
Sterpala, e crudelmente aspra cicuta
Inferisseui dentro; Arma il tuo petto
Di nuoua ferità, Chiedi l'arringo,
Non più s'indugi, uanne à Carlo augusto,
Che suegli il suon d'intorti acri metalli,
Pugna, uinci, lo sbrana, il cor gli suelli

RAGIONAMENTO II.

Leone. Ruggiero.

Leo. VAnne chiaro Guerriero; Oscuro, e vile
Io rimarrò; Poi luminoso, e chiaro
A lo splendor sarò del mio bel Sole;
E tu sarai quel glorioso auriga,
Che menerai à la mia notte il giorno:
Tu quelche la mia destra imbelle, inerme,
Oprar non può, con troppo ufficio amico

E' colpi de la tua fulminea spada.
Rug. Prega, prega pur tu benigno Amore,
Ch'esser' or uoglia a' tuoi desir secondo,
Che egli me non ascolta, e s' ei m' ascolta
Torce à mio danno le preghiere amiche.
Gia'l uidi di pietate ornare il uolto,
Or cangia uoglia, e mi contende il bene,
Che già mi diede in man; fatto han congiura
A' dolenti miei guai Amore, e'l fato.
Ma non temer, che da' lontani lidi
Tua fortunata Naue in porto guida
Cò la fortuna tua sarò uincente,
Cò la mia nò, che ben mi ueggio priuo
D'ogni fauor celeste.
Ma quanto può uenir da questa mano
Habbialo pur securo, inuitto, audace
Oserò, tenterò, farò qual posso
Valido sforzo e non temer, che pigro
Sia questo braccio, e non temer, che lento
Sia questo piede in riuolrarsi in gira.
E se diuerso non mi fa fortuna
Da quel di pria, certa uittoria aspetta.
Leo. O tutto, parte nò, di questo core
Per dolcezza io ti bacio. Ecco siam giunti
Al caro arringo. In questa terra illustre
S' aprirà l' Oriente del mio Sole.
Amico suolo, e uoi gradite mura,
Aure felici, che spirate intorno,
Ciel, che qui uersi i tuoi benigni'nflussi,
Aspirate al mio bene, al mio diletto,
Fauorite l'impresa e' miei conforti.
Questo campo di Marte esser' or deue

Solo per gioia mia campo d'Amore;
Quest'è quell'amoroso Campidoglio,
Ou'io debba spiegar le spoglie altere,
Di te sola merce, Campion cortese.
Rug. Io resto quì cò le tue proprie insegne
Leon Supposto; Or ti nascondi, e pria
Che non intendi'l fin de la battaglia
Non mai ti palesar, caro m'attendi.
Leon. Guerrier ti lascio, oh Dio, ti lascio in mano
Lo stame di mia uita; eh fa, che tronco
Non sia cò l'altrui spada.

RAGIONAMENTO III.

Ruggier solo.

Giunto sei pur, Ruggiero, à far quel furto,
Che con sue leggi à te lo uieta Amore.
A te stesso ne togli or Bradamante,
Che da te stesso non può star lontana.
In glorioso, anzi esecrabil furto
Che renderà mio cor, mia destra infame.
Venite amanti à maledir colui,
Che si spoglia del ben, ch' Amor gli ha dato.
Venite à rimirar l'orribil mostro,
Nato à scorno d'Amore, e del suo Regno:
Non imparate amanti opra d'Amore
Da me, non imparate à farui priui
Del tesor uostro, à'mpouerirui'l core;
Non imparate, amanti, à seruar fede
Così vilmente à vostre amate Diue.
Io misero son quello, io quello sono

Fabro sinistro de' miei crudi mali;
Io quello sono, che del duolo altrui
La tela ordisco, e di mia Donna in seno
Verso l'amaro tosco; Ahi pianto, ahi duolo,
Io sono, io lasso; Ah non son io, che uengo
Sotto l'occulte altrui mentite insegne;
Accio non sia chi me Ruggier mai creda;
E per Ruggier già mai non mi conosca;
E qui, come Ruggier non già mi ueggia.
Ahi Ruggiero, ahi Ruggiero, e come puoi
Nasconderti dal Sol, che non ti miri;
E che non ti conosca per Ruggiero?
Egli paleserat ti, e come reo
T'accuserà, che ben la merta il fallo,
A la Ruota d'Amore in Paradiso.
Quest'aria ti conosce, e questa terra,
Ti conoscon le mura, e vuoi celarti?
Nasconderti un poco or da lei, che giace
Nel seno tuo macchiata conscienza?
Da lei t'ascenderai? da' gridi eterni
Che ti farà nel sen, da quel rimbombo
Che farà nel tuo petto orribil tuono?
Ma siasi pur, Così vuol mio destino,
Sarà ciò penitenza de l'errore.
I latrati crudeli, i fieri morsi
De' cani vorator de l'empia, e lorda
Mia conscienza haurò per gioie care,
Maggior facendo il mio dolor Tiranno.
Non sia, chi 'n questa pugna m'accompagni
Con desir fauoreuole, ma sia
Chi precipizio su'l mio capo brami.
Non bestemmiate amanti il caso acerbo,

Che non mi stringe à cio cangiata uoglia,
Ch'io più di pria son di di mia donna amãte
Piangete, prego, i miei dolori amari,
Piangete amanti'l fato mio crudele,
Che mi conduce à così strano caso.
O me dolente, e sfortunato amante,
Infelice Ruggier, tu non haurai
Compagni al pianger tuo. Dunque tu piangi,
Per mille occhi, o miei lumi in mille riui.
Scioglietevi nel pianto, Io non aspetto
In ciò pur vna lagrima pietosa.

Qui suonano dentro le Trombe e'Tamburi.

AHi, ch'io mi perdo, io cado, ecco la bella
Amorosa mia donna, e Carlo, egl'altri,
Apparecchiati à rimirar la pugna,
Dammi pace, ò cuor mio, non più tremare,
Sta nel carcere pur di questo petto.
Ahi, ch'io diuengo essangue; o Bradamante
Perdona al tuo Ruggier; che tale oltraggio
Non ti fa volontario. Io son Ruggiero,
E son Ruggiero amico e non sprezzante.
Eccola quà ne giunge. Occhi miei lassi
Accecateui ratto al mio bel Sole;
Ah Ruggiero, empia Talpa, augel notturno,
Anco riguardi del tuo Sole i rai?
Cieco diuieni à così uiua luce.

RAGIONAMENTO. IIII.

Carlo: Bradamante: Amone, E la Corte
Araldo.

Car. *MAgnanima Donzella à te si mostra*
Felicità di Cielo: A me Chiedesti

Libero

Libero campo di battaglia, in cui
Mercar potesse tue bellezze amate
O paesan Guerriero, ò peregrino;
Largo la tua dimanda à te concedo;
Non uiene in campo un Caualier priuato
Ma chiaro imperador del Greco suolo;
Grazia per cui grazie immortai ben deui
Rendere al gran Monarca, che non cinge
La spada per hauer un uile, un nudo
Temerario Guerriero.

Brad. Ma quà non comparisce huom, che desia
L'innamorata uoglia.
O glorioso Augusto, adopri scaltro
L'uso de l'armi, e generoso accoglia
Alto ardimento chi d'hauermi aspira
E mostrerò, se tanto il Ciel concede,
E non mi toglie quelle forze usate,
Che vario, e temerario ardir nodrisce
Chi meco à tal certame esporsi intende.

Amon. Figlia, figlia ostinata, e dura figlia,
Ah del tuo genitor le uoglie adempi,
De la tua Genitrice i preghi ascolta.
Calca teco l'arringo, e'l campo corre
Famoso Imperadore, à cotal nome
Inchina la ceruice alta, e superba;
Souuengati, che tu l'altera fronte
Grauerai d'una Regia aurea Corona,
E che tua destra, sola à spada auuezza
Porterà de lo scettro il nobil pondo.
Souuengati, che solo il Mondo onora
I titoli reali; Empia Tiranna
Non sij, prego, à te stessa; accogli lieta.

Il caro dono, che giù uersa il Cielo;
Se sei di Regia verga non curante
Curala sol per dar diletto à tuoi
Teneri genitori; Il prego sia
Di comandarti in vece.

Brad. *Padre, cui d'obedir ben degno fora:*
Vfficio di figliuola, oggi perdona,
Perdona, non a me, solo perdona:
Al fiero uso di Marte, che non vuole
Darsi vilmente in mezo à l'armi vinta:
Trattone poscia il Martial mestiero.
Son tua figlia, obedisco à le tue voglie.
Ma non creder, che d'oro empio desio
Mio libero uoler Tiranno auuinca;
Diadema non curo, ò real verga,
Curila pur chi vuol; quest'è lo scettro,
Questa spada gradita, e la Corona.
E quest'elmo, ch'io porto. Or uenga altero
Il Greco à la battaglia, e s'armi inuitto.
Di nuoue audaci Rote, vsi ben destro
Saper sublime, io qui l'arringo or calco.

Car. *Vanne fedele Araldo, e chiama il forte:*
Giouane ualoroso; Eccolo giunto
Anc'esso à questo arringo.

Aral. *Guerriero ardito de la pugna il tempo*
E già uenuto, or qua t'accosta al loco.

Brad. *O chiaro Caualliér, che i Monti atterri:*
E de' Giganti sol le spoglie acquisti,
Di feminetta uil trionfo aborri:
Tu uieni à le mie nozze? Ah troppo humile:
Ora ti fà di mia beltà desio.
Cerca nobil Regina, e me dispregia:

Volgar Donzella, pouera, e seruile.
Ma poiche vanamente or questo chiedi,
Vieni à la face maritale, accendi
Al foco di mia rabbia irata, accendi
La face nò, ma'l tuo funereo rogo.
Vieni forse à le gioie? E forse uieni
Al feretro, à la tomba: Eccoti'l letto,
Godi or di me gli abbracciamenti usati:
Ch'io t'apparecchia or, or con questo ferro,
Dolcezza estrema: Il tuo valore adopra.
Car. *Che villane parole? O mai si taccia.*
E diasi'l segno de la pugna cruda.

Qui si fà cenno della pugna, & si fà l'Abbattimento.

Car. *O Gemino valore, ò coppia illustre,*
O generosi cori, ò destre ardite,
O mastri giri, o formidabil rote;
O famosa Guerrier, che sempre schiua
De la nemica i colpi, e solo attende
A trattener la pugna, e non impiaga,
Nè di ferir mostra uoler crudele.
Finisca la battaglia, e si dichiari
Sposa del Gran Leon la Donna audace.
Aral. *Cessi tra uoi la pugna, lo comanda*
Il grande Imperador; Tu Bradamante
Del Gran Leon sei sposa; ogn'un ritorna
Dentro à la Reggia; orsù Donzella altera
Omai ritorna à Carlo.
Brad. *Vanne, ch'or uegno.*

RAGIONAMENTO V.

Bradamante sola.

Misera? e quando più comparir deggio
In tenzone e più cruda, e più funesta?
Bradamante sei vinta, e'l vincitore
De la persona tua riporta il premio;
Bradamante sei vinta, & hai perduto
In perdita con tale il tuo Ruggiero;
Bradamante sei vinta, e dolorosa
Vergognando non vai l'altrui vittoria,
Bradamante sei vinta, e via non getti
Questa spada si vile, e vergognosa;
Anco la tieni in mano; Anco sta teco
De le miserie tue pegno'nfelice?
Spada un tempo sì cara, e sì diletta,
Pendi or negletta, anzi per terra giaci,
Sij pur dal pianto mio spada nemica
Tenebrosa da ruggine consunta,
Non piu ne l'altrui piaghe il sangue beui,
Poiche del mio nemico no'l beuesti.
Sdegna queste vittorie unquanco ottenni,
Poiche ne la maggior stata son vinta.
Bradamante suppon il collo al giogo
Di fiere Nozze, e piu Ruggier non curi?
A tal nouella ria Ruggiero andranne,
E chino e doloroso, egro languente;
Bestemmiator sarà di Bradamante,
E de la sua viltà farà querele.

Deh

,, *Deh Ruggier mio, Ruggier doue sei gito?*
,, *Puote esser, che tu sia tanto discosto*
,, *Che tu non habbia questo bando udito,*
,, *A nessun'altro, fuor, ch' à te nascosto;*
,, *Se tu'l sapessi, io sò, che comparito*
,, *Nessun'altro saria di te più tosto,*
,, *Misera me, ch'altro pensar non deggio*
,, *Se non quelche pensar si possa peggio.*
,, *Com'è Ruggier possibil, che tu solo*
,, *Non habbia quelche tutto il mondo ha'nteso?*
,, *Se'nteso l'hai, nè sei venuto à uolo*
,, *Come esser può, che non sij morto, ò preso?*
,, *Ma chi sapesse il uer questo figliuolo*
,, *Di Constantin t'haurà alcun laccio teso,*
,, *Il traditor t'haurà chiusa la uia*
,, *Accio prima di lui tu quì non sia.*
,, *Da Carlo impetrai grazia, ch'à nessuno*
,, *Men di me forte hauessi ad esser data,*
,, *Con credenza, che tu fossi quell'uno,*
,, *A cui star contra io non potessi armata;*
,, *Fuor, che te solo, io non stimaua alcuno,*
,, *Ma de l'audacia mia m'ha Dio pagata,*
,, *Poiche costui, che mai più non fè impresa*
,, *D'onore in uita sua così m'ha presa.*
,, *Se però presa son per non hauere*
,, *Vccider lui, nè prenderlo potuto,*
,, *Il che non mi par giusto, nè al parere*
,, *Mai son per star, che'n questo ha Carlo hauto.*
,, *So che inconstante mi farò tenere*
,, *Se da quel ch'ho già detto ora mi muto;*
,, *Ma non la prima son, nè la sezzaia,*
,, *La qual paruta sia'nconstante, e paia.*

„ Basti, che'nseruar fede al mio amante
„ D'ogni scoglio piu salda mi ritroui,
„ E passi in questo di gran lunga quante
„ Mai furo à tempi antichi, ò sieno a'nuoui.
„ Che nel resto mi dicano inconstante
„ Non curo, purche l'incostanza gioui;
„ Pur ch'io non sia di costui torre astretta
Volubil più che foglia anco sia deta.

RAGIONAMENTO. VI.

Leone. Ruggiero, Matace.

Leo. CAramente io t'abbraccio, alto Guerriero,
Nè può la lingua accompagnare il core,
Che d'uno affetto grauido egli abonda;
Ella mutà ne uiue, e non puo mai
Voci formare à tanto merto eguali;
E t'abbraccio, e ti stringo, e dolcemente
Ne l'albergo del cor ti dò ricetto;
„ E voglio, che di me sempre tu faccia
„ Come ti par, che mai trouar satollo
„ Non mi potrai, che me, e lo stato mio
„ Spender tu possa ad ogni tuo desio.
„ Non veggio ricompensa, che mai questa
„ Obligazion, che io t'ho, possa disciorre,
„ E non s'ancora mi leui di testa
„ La mia Corona e à te la uenga à porre.
Ma prego il Ciel, che fauorisca i uoti,
Ch'io nutro nel mio core, ond'io ti possa
Mostrar con uiuo effetto il ben, ch'io bramo
Ne la persona tua; ma ben uorrei

Esse-

Essere il donatore. Iò per te godo
L'alto possesso di sì bella, e cara
Amorosa Donzella: Tu renduto
M'hai quelle'nsegne, che portar' io soglio,
Et hai pigliato il Liocorno illustre;
Ma non t'ho dato quella Regia uesta,
Che merta il ualor tuo, tua uiua fede.
Ma tu taci? e sì tristo in muta uista
Viui? sciogli la uoce, e manda à l'aura
Caro concetto; Ah tu pur taci? Rompi
Rompi'l silenzio tuo, dolce rispondi
A me. Sei forse stanco? Almo riposo
Prendi a le tende; à lor ueloci andiamo

RAGIONAMENTO. VII.

Carlo. Marfisa. Bradamante. Amone.

Car. FA pur, ch'io meglio tue parole ascolti
Gloriosa Marfisa. Or ben? che dici
Marf. Dico, ch'al frate mio si fa gran torto,
E ch'io di non soffrirlo ho gran baldanza,
„ *Dico, e prouarlo à ciascheduno intendo,*
„ *Che Bradamante di Ruggiero è moglie,*
„ *E ch'alla mia presenza ella ha parole*
„ *Dette à Ruggier, che fa, chi si marita,*
„ *E cò la cerimonia, che si suole*
„ *Già si tra lor la cosa è stabilita,*
„ *Che più di se non possono disporre*
„ *Nè l'un l'altro lasciar per altri torre*
Questo prouare intendo, e son Marfisa,

E m'espongo de l'armi al paragone
Con chi dirà, ch'io mentitrice sia,
Venga il Greco Leone, e uengan quanti
Viuon nel Mondo Cauallier famosi;
Vengano soli, ò uero uniti insieme,
Ch'io non pauenterò l'orror di Morte;
E sarò di lor tutti uincitrice,
Per la giusta cagion, ch'ora io difendo.
Venga quà Bradamante, s'altrimente
Esser la cosa gita ella affermasse;
Questa mia destra, e petto petto chiama
Tutt'i Guerrier del Mondo; Alta disfida
Io faccio à tutti; e folla innanzi à Carlo.
Ruggier lo sposo sia, sol di Ruggiero
Fia Bradamante, e mi protesto, ò Sire,
Dinanzi à te. Dura battaglia indice
La lingua mia, dura battaglia indice,
E chi consentiranne à questi torti,
A quest'iniqui oltraggi, aspra uendetta
Ne le uiscere sue uedrà repente.
Del Regno spoglierò, cadrà per terra
La sua Corona, frangerò lo scettro
L'orgoglio fiaccherò, minuta polue
Farò del tutto: Esecutrice sia,
Esecutrice fia mia destra irata.
Vattene al Regno tuo, Greco importuno,
Barbaro predator, di fede Greca,
Vieni à spogliar la Francia di quel pregio,
Che la fa ragguardeuole, e sourana?
Credeui forse tu, che fosser ciechi
Gl'altri à tal luce? Esser'à questo Sole
Aquila generosa? E questa merce

Starsi senza Signòr negletta, e uile?
Folle t'inganni; O Sire à te mi uolgo,
Pon tu medica mano à questo male,
Che di nascente già cresciuto ueggio.
Car. *Frena, prego, l'orgoglio, acqueta l'ira,*
E non temer, che ti sia fatto oltraggio.
Nuoua cosa racconti, e nuoua, e strana.
Ma tu presente Bradamante or puoi
Scior questo nodo con tua lingua uera.
Dimmi s'e' uer quanto Marfisa afferma;
Mar. *Il silenzio il dimostra, e la paterna*
Presenza la sua lingua affrena, e lega.
Car. *Indicio è'l suo silenzio, Amon, del caso.*
Amon. ,, *Quest'è quest'è uno inganno*
,, *Contra me ordito, ma'l pensier uostro erra,*
,, *Che ancor che fosse uer quanto uoi finto*
,, *Tra uoi u'hauete; io non però son uinto.*
,, *Che presupposto (che nè ancor confesso*
,, *Nè uo credere ancor, che habbia costei*
,, *Scioccamente à Ruggier cosi promesso*
,, *Come uoi dite, e Ruggierò habbia à lei)*
,, *Quando, e doue fu questo? che piu espresso,*
,, *E più chiare anco intender lo uorrei,*
,, *Stato sò che non è, senon è stato*
,, *Prima, che Ruggier fosse battezzato.*
,, *Ma s'egli è stato inanzi, che christiano*
,, *Fosse Ruggier, non uò, che mene caglia,*
,, *Ch'essendo ella fedele, egli pagano.*
,, *Non crederò, che'l matrimonio uaglia:*
,, *Non si deue per questo essere inuano*
,, *Posto à rischio Leon de la battaglia,*
,, *Nè il nostro imperador credo uoglia anco*

,, *Venir del detto suo per questo manco.*
,, *Quel ch'or mi dite era da dirmi quando*
,, *Era intera la cosa, nè ancor fatto*
,, *A preghi di costei Carlo haueail bando*
,, *Che qui Leone à la battaglia ha tratto.*
Car. Intesser non uoglio io nouelle risse
Entro al mio Regno, e uò, che'n pace uiua.
Mar. Viua in pace il tuo Regno, ecco io t'apporto
Giusta condizion, pur che l'accetti.
Questo Vecchio ostinato, Amone ingiusto,
E che non se ne sdegni ancor Leone.
,, *Or' odi. Conciosia, ch'esser non possa*
,, *D'altri costei, fin che'l fratel mio viue,*
,, *Se Leon la vuol pur, suo ardire, e possa*
,, *Adopri sì, che lui di uita priue;*
,, *E chi manda di lor l'altro à la fossa.*
,, *Senza riuale al suo contento arriue.*
Car. S'accetta il bel partito; Andiamo or dentro,
,, *E si palesi il tutto al Guerrier Greco.*

RAGIONAMENTO VIII.

Ruggier solo.

PErdi, perdi te stesso, e perderai,
Sventurato Ruggier, l'aspro dolore,
Consumator del cor; uerme uorace;
Fuggi pria da te stesso, e fuggirai
Da la memoria de l'error crudele;
Partiti pria dal Mondo, e partirai
Da quelle mura, che del fiero oltraggio,
Fatto à la Donna tua la somma sanno;

Non creder per lasciar tu questo Cielo
Altro Cielo trouar, che non t'affligga.
Tu fuggi pur, tu fuggi; Ahi, che non fugge,
Non fugge empio Ruggier l'imagin fiera
Del fallo graue, e di tua Donna offesa.
E se fuggir pur vuoi, fuggi à le selue,
Fuggi à le Tane orrende, oue s'asconda
Il sole, e non ti ueggia: Eterno perdi
Il sol, poiche perduto hai quel bel Sole
Che lume daua à lui. Fosco t'inselua,
Entra fra gli spinosi, oscuri dumi,
E uiui in compagnia de l'altre belue.
Ma che? Non ti rifiuta anco ogni belua?
Che pur le belue son defenditrici
Del bello Idolo amato, e fanno guerra
Contra il riuale; E tu piu fiero assai
De le belue il tradisci. E qual profonda
Cupa tana m'accoglie; e qual deserta
Ombrosa rupe, che non sia piu chiara
De le tenebre mie? Ruggiero al centro
Al centro uanne; In centrati Ruggiero;
Viui de' tuoi dolori, altro se prendi
Cibo gradito diuerrà ueleno.
A la mensa t'assidi de' tuoi falli,
Spegni la sete tua co'l pianto amaro,
Ma non è amaro sì, che t'auuelene.
O Bradamente, à Dio. Folle, e ti chiamo
Anco per nome? Perdi, ah perde il nome
Di quella Donna, che rifiuti, ingrato.
E tornò anco à nomarti? O Bradamante
Piglia l'eterno à Dio, Piglia congedo
Dal traditore amante;

Ascolta se tu uuoi, non già, ch'io 'l merti.
T'offesi, ò Bradamante, e traditore
Fui di tua fede, Io lo confesso, è uero.
Ma non t'offesi già, non traditore,
Fui per mia uoglia, ma per dar tributo
A l'amico, che già mi tolse à morte.
Sappi sol questo, in ciò perdono aspetto:
Non chieggio già, che tu più m'ami, ingiusta
La dimanda saria: Non chieggio ancora,
Che di me pensi, ò che pietà ti muoua
De' miei dolori; Ah saria troppo: Io chieggio,
Che 'ntendi sol, che s'io ti diedi altrui
Libera uoglia non mi spinse à questo.
Cancella pure, ò Bradamante mia,
Ch'io te 'l perdono, la mia imagin uiua,
Che nel tuo petto ne dipinse Amore;
Toglila pure, Io te 'l concedo, & anco
Comandami, ch'io leui il tuo bel uolto
Che siede nel mio cor; Ma questo mai
Far non potrò, se non suello anco il core.
Ahi dorrommi in eterno, E di chi debbo
» *Di chi mi debbo, oime, di chi dolere?*
» *Che così m'habbia à un punto ogni ben tolto?*
» *Deh, s'io non uò l'ingiuria sostenere*
» *Senza uendetta incontra à cui mi uolto?*
» *Fuor, che me stesso, altri non sò uedere*
» *Che m'habbia offeso, & in miseria uolto?*
» *Io m'ho dunque di me contra me stesso*
» *Da uendicar, ch'ho tutto 'l mal commesso.*
» *Pur quando io hauessi fatto solamente*
» *A me l'ingiuria, à me forse potrei*
» *Donar perdon, se ben difficilmente,*

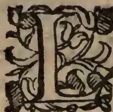
,, Anzi uò dir, che far non lo vorrei.
,, Or quando poi, che Bradamante sente
,, Meco l'ingiuria egual, men lo farei,
,, Quando bene à me ancor io perdonassi,
,, Lei non conuien, che inuendicata lassi.
,, Per uendicar lei dunque debbo, e uoglio
,, Ogni modo morir, ne ciò mi pesa,
,, Ch'altra cosa non sò, ch'al mio cordoglio,
,, Fuor, che la morte, far possa difesa;
,, Ma sol, che all'ora io non morì mi doglio
,, Che fatto ancora io non l'haueva offesa.
,, O me felice, s'io moriua all'ora,
,, Ch'era prigion de la crudel Teodora.
,, Se ben m'haueua occiso, tormentato
,, Prima ad arbitrio di sua crudeltade,
,, Da Bradamante almeno haurei sperato
,, Di ritrouare al mio caso pietade.
,, Ma quando ella saprà, che haurò piu amato
,, Leon di lei, e di mia uolontade,
,, Io me ne sia, perch'egli l'habbia, priuo,
,, Haurà ragion d'odiarmi e morto, e viuo.
Ma morto m'odierà, che morir uoglio,
Viuo soffrir non posso essere odiato
Da chi tanto m'amò. Prendi'l camino
Ruggiero à beneficio di fortuna;
Doue la Notte in tenebre ti guida:
Quiui t'assidi, e'n lagrimosi humori
Quiui ti struggi, e disperato mori.

Il Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

RAGIONAMENTO I.

Melissa Maga sola.



Vngo osseruar ne le sue pigre rote
Tardo saturno in uelenosa Coda
Di celeste Dragone: irato à Marte
Sorger' in man la sanguinosa spada:
Mirar fra gli animai rotante il Sole:
Conoscer doue è lungi, oue ei s' assida,
E misurare il Ciel, L' inganobil uolgo
Crede sempr: ch' altrui n' apporti danno;
Molto ne gli error suoi uano s' inuolge.
Io, che di Cintia l' argentato uolto
Tingo à mia voglia pur di minio, e d' ostro,
E rugginosa appar, di sangue aspersa,
Copro le stelle d' atra benda oscura,
E' tranquilli del Ciel Campi sereni
Turbo repente, e sanguinosa pioggia
Scioglio da l' aria, à la purpurea Aurora,
Mentre s' in fiora il crin di gigli, e rose
Di caligine aspergo ambe le gote;
Lento, notturno, & in felice Bubo
Cangio in Aquila altera, e meco sorge
A le fiamme del Sole audace, e lieto.
Vnito il suon de gli animanti carmi
Suelgo i Monti dal centro, e' fiumi lego

Nel corso eterno lor; Ne' chiusi Abissi
Penetro à mio uoler, potente Impero
Ho sopra i Neri Stigi, e gli comando.
Io, dico, che Natura ogn'ora auanzo,
Non sò nè l'arte mia crudele oltraggio,
Non ingiuria nemica ad huom uiuente;
Anzi sempre giouar cerco à mortali,
E ne darò ben'or segno uerace.
Amai sempre ueder congiunti in uno
In dolci, e cari nodi maritali,
Il famoso Ruggiero e Bradamante:
Perch'io uedeua ne' christalli amici
De le future cose ordin superbo
Nascer da lor di generosa stirpe.
Per questo ho tante uolte, e tante fuore
Tratto il Guerrier di periglioso mali;
Or ne l'estremo de' suoi casi amari
Vengo à porgere à lui cortese aita,
Che questa uolta desperato amante
Perduti i dolci influssi del bel Sole,
Ahi, duramente giungerebbe à morte,
Per magnanimo dono altrui già fatto
Al Greco Imperadore, ilqual se'n viene
Cercando il Caualliero. Eccolo à punto.

RAGIONAMENTO II.

Leone. Melissa.

Leon. Q*Vale aperto sentier, qual chiuso calle,*
E qual loco romito io calcar debba,

Inse-

Insegnami fortuna, ond'io ritroui
Quel forte Cauallier, che dianzi in mano
Mi diede il caro, il prezioso pegno,
E la più bella, e la piu ricca preda
Che mirar possa un'occhio innamorato.
Ahi doue egli s'asconde? E perche fugge?
Forse, perch'io non posso guiderdone
Rendere à lui di così bella merce.
Quest'è uer, lo confesso, Ma del core,
Non che del Regno mio teneua in mano
Libero Impero; Ahi la sua fuga ascosa
Quanto mi graua, e piu mi graua molto
Per hauer accettato la disfida
In nome di Ruggier dinanzi à Carlo,
Or fatta da Marfisa, di star contra
Al famoso Ruggier impugna dura,
Ch'io ne l'ignoto Cauallier si daua.
Ma molto piu me duol, ch'io non conosca
Quel magnanimo Eroe, cui tanto io deuo.
Melis. Or à lui mi presento, or ch'opportuuo
Io conosco à tal caso essere il tempo.
,, *Se de l'animo è tal la nobiltate,*
,, *Qual fuor signor pregiato, il viso mostra,*
,, *Se la cortesia dentro, e la bontate*
,, *Ben corrisponde à la presenza uostra,*
,, *Qualche conforto, qualche aiuto date*
,, *Al miglior Cauallier dell'età nostra,*
,, *Che s'aiuto non ha tosto, e conforto*
,, *Non è molto lontano à restar morto.*
,, *Il miglior Cauallier, che spada à lato*
,, *E scudo in braccio mai portasse, ò porti,*
,, *Il piu bello, e gentil, ch'al mondo stato*
Mai

,, *Mai sia di quanti ne son uiui, o morti,*
,, *Sol per un' alta cortesia, che ha vsato*
,, *Sta per morir, se non ha chi' l conforti;*
,, *Per Dio, Signor, venite, e fate proua,*
,, *Se à lo suo scampo alcun consiglio gioua.*
Leon. Donna, benche mi sia tuo stato ignoto,
E le sembianze tue sian strane, e graui,
Pur m' apparisci al tuo parlar pietosa.
E forse quel che dici è quel Barone,
Che io uò cercando, e tal me lo figuri.
Andiam dunque à trouar Campion sì grãde.
Miles. Lungi non conuien gir; Miralo ascoso
Tra quelle frondi, e si querela, e piange.
Or piu di me vopo non han, mi parto.
Leon. Ascoltar uoglio i suoi dolenti pianti.

RAGIONAMENTO III.

Ruggiero. Leone.

Rug. QVest' è la tomba tua, qui pagar deui
De l'empio tuo misfatto omai la pena,
Picciola pena à cosi graue errore.
Stanne qui lagrimoso in sin che sciolta
L' alma sarà da le tue membra afflitte;
Ma non creder però, che cessi mai
Il tuo dolor, benche di uita priuo,
All' or crescerà uia maggior l' angoscia,
Ch' errando anderà l' alma intorno à quella
Offesa Donna, non piu tua: Perch' io
Son vago di più cruda acerba doglia,
Poi, che doglia maggiore in morte aspetto,

Venite amiche fiere à deuorarmi.
Per darmi luce piu non splende il Sole,
E per cibarmi sterile, e 'nfeconda
Fatt' è la terra: Et io crudel pur uiuo?
Che fanno le mie man? che fan quest' armi
Per terra vili? Ah folle, in te l' adopra,
Passati l' petto omai.
Leon. *Tosto mi scopro.*
O Cauallier, che si dolente viui,
E fai da me sì desperata fuga,
Dimmi l' aspra cagion del tuo languire.
Rug. *O sempre al viuer mio cortese amico,*
Orperche muti, orperche muti vice?
Perche ti fai crudele à me tornando
A darmi nuoua uita
Quando via piu, che mai la morte bramo.
Leon. *Ah non ti graui*
,, *D' aprirmi la cagion del tuo dolore*
,, *Che pochi mali al mondo son sì praui*
,, *Che l' huomo trar non se ne possa fuore:*
,, *Se la cagion si sà, nè deue priuo*
,, *Di speranza esser mai fin che sia viuo.*
,, *Ben mi duol, che celar t' habbi uoluto*
,, *Da me, che sai, s' io ti son uero amico,*
,, *Nè sol da poi, ch' io ti son sì tenuto*
,, *Che mai dal nodo tuo non mi districo;*
,, *Ma fino all' ora, ch' haurei causa hauto*
,, *D' esserti sempre capital nemico,*
,, *E dei sperar, ch' io sia per darti aita*
,, *Con l' hauer, con gl' amici, e con la uita.*
,, *Di meco conferir non ti rincresca*
,, *Il tuo dolore, e lasciami far proua;*

,, *Se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,*
,, *Se gran tesor, s'arte, s'astutia gioua;*
,, *Poi quando l'opra mia non ti riesca*
,, *La morte sia, che al fin tene rimuoua,*
,, *Ma non uoler venir prima à quest'atto*
,, *Che ciò che si può far non habbia fatto.*
Rug. Signor mio, quando saprai
,, *Colui, ch'io son; (che son per dirtel'ora)*
,, *Mi rendo certo, che di me sarai*
,, *Non men contento, e forse più, ch'io mora;*
,, *Sappi, ch'io son colui, che sì in odio hai,*
,, *Io son Ruggier, ch'hebbi te in odio ancora,*
,, *E che con intenzion di porti à morte*
,, *Già son piu giorni uscij di questa Corte;*
,, *Accio per te non mi uedessi tolta*
,, *Bradamante, sentendo esser d'Amone*
,, *La uolontade à tuo uoler riuolta;*
,, *Ma per che ordina l'huomo, e Dio dispone,*
,, *Venne il bisogno, oue mi fe la molta*
,, *Tua cortesia mutar d'opinione,*
,, *E non pur l'odio, ch'io t'hauea, deposi:*
,, *Ma fè, ch'esser tuo sempre mi disposi.*
,, *Tu mi pregasti non sapendo, ch'io*
,, *Fossi Ruggier, ch'io ti facesse hauere*
,, *La Donna, ch'altretanto saria 'l mio*
,, *Cor fuor del corpo, ò l'anima uolere:*
,, *Se satisfar più tosto al tuo desio*

,, *Che più tosto senz'anima potrei ,*
,, *Che senza Bradamante restar viuo.*
,, *Appresso per hauerla tu non sei*
,, *Mai legittimamente sin, ch'io viuo,*
,, *Che tra noi sponsalizio è già contratto,*
,, *Nè due mariti ella può hauere à vn tratto.*

Leon. ,, *Se quel di, Ruggier, ch'offeso*
,, *Fu il campo mio dal valor tuo stupendo,*
,, *Ancor, ch'io t'hauea in odio hauessi inteso*
,, *Che tu fossi Ruggier; com'ora intendo,*
,, *Così la tua virtù m'haurebbe preso ,*
,, *Come fece anco all'or, non lo sapendo,*
,, *E così spinto dal cor l'odio, e tosto*
,, *Quest'amor, ch'io ti porto u'hauria posto.*
,, *Che prima il nome di Ruggiero odiassi*
,, *Ch'io sapessi, che tu fossi Ruggiero*
,, *Non negherò, ma ch'or più innanzi passi*
,, *L'odio, ch'io t'hebbi, t'esca del pensiero;*
,, *E se quando di carcere io ti trassi*
,, *N'hauessi, come n'ho saputo il uero,*
,, *Il medesimo haurei fatto anco all'ora,*
,, *Ch'à benefìcio tuo son per far'ora.*
,, *E s'all'or uolentier fatto l'haurei,*
,, *Ch'io non t'era, come or sono obligato;*
,, *Quanto or più farlo debbo, che sarei*
,, *Non lo facendo, il più d'ogn'altro ingrato,*
,, *Poiche negando il tuo uoler ti sei*
,, *Priuo d'ogni tuo bene, e à me l'hai dato,*
,, *Ma te lo rendo, più contento sono*
,, *Renderlo à te, che hauer'io hauto il dono.*
,, *Molto più à te, ch'à me costei conuiensi,*
,, *La qual, bench'io per li suoi meriti ami;*

,, *Non*

,, *Non è però, s'altri le haurà, ch'io pensi*
,, *Come tu al uiuer mio romper gli stami,*
,, *Non vò che la tua morte mi dispensi,*
,, *Che possa sciolto ch'ella haurà i legami,*
,, *Che son del matrimonio ora fra uoi.*
,, *Per legittima moglie hauerla poi.*
,, *Non che di lei, ma restar priuo uoglio*
,, *Di ciò, ch'ho al mondo, e de la uita appresso,*
,, *Prima che s'oda mai, ch'habbia cordoglio*
,, *Per mia cagion tal Caualliero oppresso;*
,, *De la tua diffidenza ben mi doglio.,*
,, *Che tu, che puoi non men che di te stesso*
,, *Di me dispor più tosto habbi uoluto*
Morir di duol, che da me hauer aiuto.

Rug. ,, *Io mi ti rendo*
,, *E contento sarò di non morire;*
,, *Ma quando ti sciorrò l'obligo mai,*
,, *Che due uolte la uita dato m'hai?*

Leo. Andiamo dunque à la gran Corte à Carl.

RAGIONAMENTO QVARTO & vltimo.

Carlo. Amone. Marfisa. Ruggiero. Leone Bradamante. Ambasciator de'Bulgari.

Car. A *Mon, sia con tua pace, e tu Marfisa,*
Poiche Leone il guerreggiare acetta

Marf. Io peregrina errante andrò pe'l mondo,
Ad altri non darò di ciò la cura;
Calcherò l'alpi, e lor neuosi crini:
Non mi daran spauento, Il Tago, il Gange
Beuerò lieta per cercar di quello.
E se nel centro non sarà sepolto
Lo trouerò, comparirà repente:
Non ti sdegnar, non t'adirare Amone,
La fronte non crollar; So bene anc'io
Scoter questa ceruice, oprar la destra.
Se gli anni antichi tuoi, se la canuta
Età, che viui, in cui gli spirti scemi:
Di valido vigor sono, e di sangue:
Ti prouerei, che'l mio sermone è giusto;
Ma s'alcun viue in questa Corte amico
A questo Greco, & à tua uoglia unito
Vengane in questo chiaro ampio Theatro,
Che sosterrò, che ingiusta impresa ei prende.
Vengane quà, nessun recuso, e solo
Se teme di venir, prenda compagni
Il terzo il quinto, e non s'arresti al sesto
Amon. Benche debili forze inferme, e frali
De gli anni miei la bruna algente Alberghi
Nè mouer possa in giro, e'n resta porre
La spada, e l'hasta in quella guisa, ch'io
Soleua far nel mio fiorito Aprile,
Io non dimen;
Car. Si taccia, e fin si ponga
Ad ogni lite, à uoi così comando:
Contentati Marfisa, ch'io compiaccia
Al tuo desire, e non ordir qui lite.
Mar. Al tuo Impero m'acqueto, e sol tu puoi
Frenar

Frenar mia lingua, e'n catenarmi il braccio.

Car. Ecco Leone, & un Guerriero ha seco.

Leo. Or sei uicino, ò gran Ruggiero al Polo,
Or giungi al tuo bel Sole, al Paradiso.

Rug. E tua mercè, s'io non dispero il porto,
E tua mercè, s'à cosi uiuo lume
Io cieco non diuengo, e s'io m'incielo.

Leo. Or accostiamci à Carlo, ei te mi crede,
Poscia, che l'armi, e le mie uesti porti.
Inuittissimo Sire,
,, Quest'è'l buon Cauallier, ilqual difeso
,, S'è dal nascer del giorno al giorno estinto,
,, E poi che Bradamante ò morto, ò preso,
,, O fuor non l'ha de lo steccato spinto:
,, Magnanimo Signor, se bene inteso
,, Ha il uostro bando è certo d'hauer uinto,
,, E d'hauer lei per moglie guadagnata,
,, E cosi uiene, acciò che li sia data.
,, Oltre à che di ragion per lo tenore
,, Del bando, nõ u'ha altro huõ da far disegno,
,, Se s'ha da meritarla per ualore
,, Qual Cauallier più di costui n'è degno?
,, Se hauerla dee chi più le porta amore
,, Non è che'l passi, ò che arriui al suo segno,
,, Et è qui presto contra à chi s'oppone
,, Per difender con l'armi sua ragione.

Mar. Poiche non c'è Ruggier, che la contesa
De la moglier fra se, e costui discioglia

,, *Che dica hauer ragione in Bradamante,*
,, *O di merto à Ruggiero andare inante.*
Leo. Eccolo pronto.

Qui Leone alza la uisiera à Ruggiero.

,, *A rendirui di se uero, e buon conto*
Car. Oh, che rimiro? Questo è pur Ruggiero.
Mar. Dolcissimo fratello, ora che ueggio?
Brad. Quest'è lo sposo mio, Ruggier diletto.
Rug. O cara sposa mia, se'n gioia il pianto
Cangiato vedi, n'è Leone autore.
Car. In qual giro di cose è questo caso
Venuto à noi? Deh presto à noi s'esponga.
Leo. Augusta Maestà ne l'alta Reggia
Il tutto'ntenderai, che nuoua gente
A noi comparir veggio.
Ambasc. Per deserte contrade, e stranie riue
Lungo peregrinando al fin sian giunti
Nel'altero Parigi, à la gran Corte,
Doue speriam trouar l'eccelso Eroe
Da noi cercato fra Cittate, e ville.
Questa, che sorge in alto esser dee certo
La superba Magion del magno Carlo;
E quei che uenerabile, e seuero
E coronato da cotai Baroni
E desso: E forse tra Campion cotanti
Dimora quello altissimo Guerriero.
Inuittissimo Sire, il tuo gran nome
Prima onorato, e tua Corona eccelsa
Inchinata, preghiam, che à noi non sia
Ascritto à presunzion, se à te uegniamo.

Liberamente à dimandar, se in questa
Illustrissima schiera di tua Corte
Il famoso Ruggiero oggi si troua.

Car. *Egli è presente, e d'or qui stammi à lato.*

Rug. *Che dimãdate? Io son Ruggier; qual nuoua*
Cagion quà ui conduce?

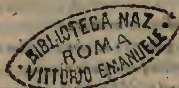
Amb. *Glorioso Guerrier dolce t'abbraccio,*
E pongo al crine tuo degna Corona.
I Bolgari, che già da te difesi
Furono contra il Greco Constantino
Mossi dal tuo ualor stanno attendendo
La tua uenuta, là doue lo scettro
Lor t'hanno in Andrianopoli seruato:
Eleggonti per Rè; Quest'è lo scritto
Di tanta elezion Ma fia mestiero
De la uenuta tua matura, e presta,
Che'l Greco Imperador di nuouo ordisce
Guerra crudele Affretta il tuo uenire.

Rug *Grazie immortali à quel Senato rendo,*
Accetto il Regno, e defensor fedele
Sarò di loro.

Leo. *Ah non fia d'uopo armare*
La destra in guerra tal, che'l Padre mio
A mia richiesta farà pace eterna.

Car. *Amon guarda se'l Ciel benignó arride*
A tuoi desiri or Bradamante uedi
Regina non uolgare.

Am *Grazia non potea farmi il Ciel maggiore*


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE